

welcometomontefeltro.it



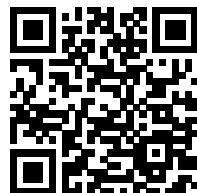
Unione Europea / Regione Marche
PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014-2020
FONDO EUROPEO AGRICOLA PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI



ISBN 978-88-946371-0-6



9 788894 637106



STORIE DEL MONTEFELTRO persone, borghi, colline, ricette, di un territorio da scoprire

STORIE DEL MONTEFELTRO

Persone, borghi,
colline, ricette,
di un territorio
da scoprire



WELCOME TO
MONTEFELTRO

STORIE DEL MONTEFELTRO

Persone, borghi,
colline, ricette,
di un territorio
da scoprire





PROGETTO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI:



PARTNER DI PROGETTO:



ILLUSTRAZIONI DI:

Andrea Giomaro

PROGETTO GRAFICO:

Unika Comunicazione

PREFAZIONE

IL PROGETTO WELCOME TO MONTEFELTRO

Dovrei scrivere una prefazione per presentare questo volumetto e dire cosa questo rappresenti nel contesto del progetto “Welcome to Montefeltro”.

Forse sarebbe il caso di scrivere pure due righe sul Montefeltro in generale...

Sicuramente dovrei almeno introdurre il concetto di “storytelling” (perdonate l’inglesismo) applicato al territorio.

Infine dovrei fare un accenno agli autori e alle persone coinvolte nel progetto... partiamo:

Si dai primordi della civiltà....

Come dite? L’ho presa troppo larga?

Vaaaabene, sarò bre...

l’essere umano è naturalmente portato ad ascoltare storie e canzoni con piacere ed attenzione

e quindi generalmente il raccontare una storia rende il messaggio da veicolare più efficace e facile da ricordare.

Questo vale sia per gli eventi, i concetti, i sentimenti, ma anche per le aziende e i loro prodotti, come vale per le comunità, le tradizioni e il territorio in generale.

Tutto quello che una volta veniva definito “promozione turistica” ed era gestito perlopiù con volantini e brochure, oggi è un qualcosa di molto più articolato che passa anche per il racconto delle diverse esperienze descritte nei blog dai viaggiatori e attraverso il passaparola di questi sui social.

Da sempre l’essere umano costruisce la sua realtà, attraverso il meccanismo della narrazione, perchè il racconto dà forma alla sua esperienza.

Il “racconto del territorio” quindi rappresenta oggi un canale che si avvicina sempre di più alle modalità con cui vengono scelte le destinazioni turistiche, si valutano le offerte e ci si informa su aspetti paesaggistici, culturali e tradizionali di un luogo; questo perchè la percezione di un territorio influisce direttamente sulla sua attrattività.

La “narrazione” gioca un ruolo fondamentale per far emergere in modo chiaro l’identità di un territorio, il “genius loci”, gli aspetti che lo identificano e lo rendono riconoscibile e quindi attraente, speciale ed unico grazie alle sue peculiarità.

Non è possibile presentarsi al mondo se non narrandosi.

Il modo in cui un territorio viene presentato, comunicato, raccontato e percepito, il modo in cui la cultura, le tradizioni e il paesaggio vengono conservati, trasmessi e promossi, influiscono sui flussi turistici, ma non solo.

Tutto questo ha un valore ben più profondo, perchè influisce direttamente su come una comunità si auto-percepisce e si auto-presenta.

Il concetto di valorizzazione del territorio deve essere inteso principalmente come un'opportunità di rafforzare il valore identitario del patrimonio per la comunità.

Non dobbiamo pensare alla valorizzazione solo come a un “portare delle risorse economiche perché arrivino i turisti”, sarebbe limitativo e fuorviante.

Uno dei modi più efficaci di valorizzare un territorio è anche grazie allo sviluppo, la creazione e la divulgazione di conoscenze legate alla sua storia e alla sua cultura, in altre parole alla sua identità.

Quando parliamo di territorio, intendiamo un concetto piuttosto ampio, che va ben oltre i confini geografici e politici: un territorio è una compresenza di elementi che convivono in sinergia, una sorta di ecosistema che comprende le caratteristiche geografiche e naturali dei luoghi, il paesaggio, la flora e la fauna, fattori socioculturali, le comunità locali con la loro storia, i ricordi, le tradizioni, le specialità enogastronomiche e gli antichi mestieri, le comunità temporanee di turisti, studenti o lavoratori che si trovano a convivere in quei luoghi.

La zona che noi conosciamo col nome di “Montefeltro” non è confinata all'interno di una singola regione e la sua storia ha origini antichissime che fondano le radici addirittura in età preistorica con le popolazioni umbro-picene che la abitavano.

Anche se in epoca romana questa “regione storica” ancora non esisteva, In virtù della sua posizione strategica tra nord Italia ed il mar Mediterraneo e sulla via tra Roma e Ravenna, sul Monte Feretro fu edificato il castum di San Leo per motivi di controllo del territorio.

Successivamente con “Montefeltro” venne chiamato tutto il territorio sotto la giurisdizione del vescovo che qui risiedeva e che si estendeva nelle Marche (nella zona settentrionale della provincia di Pesaro e Urbino), in Emilia-Romagna (nella zona occidentale della provincia di Rimini), nella Repubblica di San Marino e in Toscana (nella zona orientale della provincia di Arezzo).

questa zona ha ospitato civiltà quali quella romana, bizantina, gotica, carolingia, longobarda, ecc...

Qui si alternarono domini papali, barbari, signorotti locali, principi e cardinali, ma le epoche di massimo splendore per le quali è generalmente nota furono l'alto medioevo e il rinascimento.

Col passare dei secoli i confini del Montefeltro sono mutati, alcuni comuni ne sono entrati a far parte ed altri ne sono usciti.

Questo è un territorio genuino e “rude” prevalentemente montuoso e collinare, con valli boschive che si interrompono in bruschi scosciamenti.

Terre dell'Appennino Umbro-Marchigiano modellate nel corso degli anni dalla natura e dagli abitanti dei piccoli e piccolissimi borghi, che su questo territorio realizzano il loro futuro.

Guardiani pazienti e amorevoli che lo sorvegliano con cura e che da esso stesso traggono sostentamento.

Welcome to Montefeltro è un tentativo di ri-narrare questi luoghi mettendo a sistema le loro risorse, (naturali e umane) nell'ottica di un rafforzamento dell'identità e del patrimonio sociale e culturale e di un miglioramento complessivo della percezione dall'esterno e dell'auto-percezione di chi, questo territorio, lo vive e lo abita per periodi più o meno lunghi o addirittura per tutta la vita.

Questo progetto è nato grazie a un bando di GAL Montefeltro Sviluppo e Regione Marche con l'obiettivo di creare e sviluppare un network di operatori specializzati nell'accoglienza e rilanciare la scoperta e la valorizzazione del patrimonio ambientale, paesaggistico, culturale e artistico.

Le micro imprese che aderiscono a questo progetto sono un primo nucleo a cui si auspica si uniranno – nel prossimo futuro – altri operatori.

Questo progetto vuole essere un valore aggiunto al sistema turistico locale promuovendo la crescita e lo sviluppo sostenibile del contesto locale attraverso la conservazione e valorizzazione delle peculiari risorse ambientali, culturali e sociali, andando a realizzare azioni rivolte allo sviluppo di un vero turismo di comunità.

Queste quattro storie che presentiamo in questo volume (che ci auguriamo possano interessare ed essere seguite da molte altre che verranno man mano raccolte all'interno del sito del progetto) rappresentano la volontà di raccontare il territorio che per ora si articola in quelli che sono stati identificati come “argomenti preferenziali”, i cosiddetti “cluster”, individuati nelle tematiche:

enogastronomia, borghi e colline, cultura e arte, parchi e natura.

Questi luoghi sono ricchi di personaggi, storie, miti e leggende e posseggono un immenso “capitale narrativo” abbiamo quindi deciso di creare quattro brevi racconti inediti basati però su ricerche, libri, fatti reali e testimonianze raccolte, per dare semplicemente il via in maniera “imparziale” e creativa a quello che ci auguriamo possa essere un nuovo modo di raccontare noi stessi e far brillare questo valore immateriale agli occhi di tutte le persone che leggeranno queste pagine.

Gli autori di questi racconti sono:

Sabrina Bursi: psicologa, scrittrice e musicista

Max Guerra : guida ambientale escursionistica nonché narrastorie

Andrea Giomaro : creativo prestato al campo del cinema

Leggete questi racconti e date un'occhiata al sito del progetto Welcome to Montefeltro per cominciare a conoscere questi luoghi...

Vi innamorerete e quando verrete a visitarli sarete i benvenuti.

“Welcome to Montefeltro”

Andrea Giomaro



LA PIUMA D'ORO

C'è un mondo sopra di noi, dove volano le aquile, nel cielo aperto ed infinito ai nostri occhi. Qui l'orizzonte, il limite, non conta più. Solo spazi liberi, da vivere a perdifiato, dispiegando ali impavide che cavalcano il vento senza timori.

Tra queste alte vette, non c'è tempo per la paura; un dubbio e... in un attimo tutto è finito. Se non si raggiunge l'armonia con il vento, con la montagna, con il fiume che scorre fra le rocce, se non si è un tutt'uno con essi, allora la preda è persa, il volo è compromesso... la vita stessa trema.

L'equilibrio nel volo che permette di sfiorare la felicità è la legge che governa ogni cosa, qui, nel cielo terso dove vivono le aquile.

Esse vigilano sul territorio che hanno scelto di custodire, imprimendo ogni suo mutamento nella loro memoria primordiale che tutto vede e tutto sa.

Negli occhi delle aquile si riflette la vita della montagna tutta e del bosco che la anima, fino al più piccolo essere che lì nasce e compie il proprio destino e ogni singolo albero che lì cresce e prende la propria parte nell'universo, in una infinita melodia corale.

Con i loro artigli le aquile misurano la forza delle rocce che si ergono fiere e maestose ma che si rimettono con fiducia e referenza al volere del vento e della pioggia, perché questo è l'ordine delle cose.

Tra le loro piume sono custoditi gli innumerevoli giorni vissuti dal fiume che nutre gli esseri della terra e imperterrito scolpisce la roccia, come un artista instancabile che modella forme vive, in continua trasformazione.

E impressi nella potente vista delle aquile, che scruta dall'alto ogni movimento e intenzione, ci siamo anche noi, esseri umani.

Questi esseri eterei ci osservano dal loro nido sulla parete rocciosa, come osservano tutto il resto: senza giudizio, senza condanna.

E, da così lontano, in un attimo siamo piccoli piccoli, persi in una immensità che ci avvolge. Noi, che troppo spesso dimentichiamo di far parte di quel "tutto", che proprio a causa nostra sta modificando i suoi equilibri millenari.

Noi, che troppo spesso non ci curiamo di infliggere ferite alla natura ed ad ogni ferita inferta ci rendiamo insensibili anche alla sua poesia e alla sua mirabile magia.

Senza la poesia e senza la magia che pervade la natura, scomparire però ciò che di bello può esserci nelle nostre vite: lo stupore di fronte l'immenso, l'emozione di trovare un significato anche nelle piccole cose... scomparire l'amore per la vita stessa.

Ecco che, mentre il cielo delle città si sporca di fumo grigio che nasconde ogni cosa, in alto, nell'azzurro che sovrasta la riserva dove volano le aquile, noi non vediamo le candide nuvole che continuamente mutano aspetto, accordandosi armoniose all'umore del cielo terso. Queste, sospinte poi da sapienti rivoli di vento, mescolano tonalità diverse per formare un ricamo intricato su un arazzo di un blu intenso.

Questa bellezza non è per chi ha anneghiato i propri occhi, ma è per le vista limpida e chiara delle aquile.

Mentre il blu profondo del mare è macchiato dal nero petrolio che invischia ogni cosa, noi non ci accorgiamo delle tenui macchie rosa che compaiono qua e là nell'azzurro del torrente che scorre fiero nel territorio delle aquile. È il tramonto che si riflette nello specchio d'acqua, iniziando furtivo e timido la sua opera d'artista e poi, completamente asservito all'impeto dell'arte, tutto accende di vivida luce infuocata: i prati, i boschi e le cascate.

Questa poesia non è per chi ha annerito e appesantito il proprio cuore, ma è per le aquile che l'accolgono con animo leggero.

Mentre le foreste bruciano di un fuoco che cancella ogni cosa, noi non sappiamo dell'aquila che scalda con le piume i suoi piccoli nel nido. Ora è il tempo della notte sulle alte pareti rocciose, con il suo lento e malinconico monologo che narra di amori infranti e vite ormai passate.

Nella gola del canyon che sussurra le sue storie, il sole si ritrae lentamente sulle note di nenie antiche e, dietro il sipario nero, attende paziente che le lacrime siano asciugate. La luna è ora una diva capricciosa e insolente che fa mostra di sé sul quel palcoscenico immortale, incurante degli stormi di stelle cadenti che prendono il volo e migrano lontano, lasciando dietro di sé scie di desideri inespressi.

Questo spettacolo non è per chi ha bruciato ogni speranza, ma è per le aquile che portano in volo i desideri di chi sa ancora sognare.

C'è un mondo sopra di noi, dove volano le aquile e con loro i pensieri di chi riesce a farsi trasportare lontano da tutto ed abbandonarsi ad un viaggio audace.

Qui i sogni possono fluttuare leggeri e compiere il proprio cammino, trasportati lontano come palloncini ormai liberi e sfuggiti al loro lazzo.

Qui i ricordi si mescolano alle speranze, niente passato né futuro, solo un presente che non si colloca nella linea che congiunge e dispiega ma in quella che aggroviglia e intrica le emozioni.

Da quassù ci possiamo guardare con un'altra prospettiva, vederci piccoli in una immensità che non sgomenta ma apre le porte a diversi mondi e nuove possibilità.

Da qui ci rincuiamo perché assistiamo al continuo spendersi della natura verso di noi, dando vita a fantasiose vie nuove per inviare messaggi di speranza in un futuro migliore, messaggi custoditi nelle piccole cose che acquistano significato solo per chi sa trovarle e farle crescere fino a diventare importanti possibilità di cambiamento per tutti.

E quale mezzo migliore di un semplice e piccolo dono che, trasportato dal vento, può inosservato andare ovunque?

Un pezzo di cielo che vola leggero sulla terra, per alimentare la poesia che dà senso alle cose.

E come una mano, che dall'alto afferra la nostra, per destarci e farci rialzare, eccola allora cadere dal nido verso di noi una candida piuma d'aquila, dalla affilata punta color oro.

E la piuma passa di persona in persona senza fermare mai il suo viaggio di speranza in un

futuro migliore.

Eccola che si posa ora leggiadra sulla vita di chi sa accogliere la sua magia e volare lassù, insieme alle aquile, anche solo per un istante, per gettare uno sguardo dall'alto e realizzare i propri sogni.

“Trovare una piuma così bella nel mio pollaio è un prodigio, un evento eccezionale... sicuramente un segno!” si ripete Rosa emozionata ed eccitata, mentre con un panno pulisce con cura la lunga piuma bianca ed oro, lucente e incredibilmente perfetta, raccolta tra le uova delle sue galline.

“Via, via Rosita, scostati un po', da brava...fammi vedere bene questo miracolo!” esclama, sorridendo amabilmente alla sua gallina preferita che aveva chiamata con il suo nome, tanto le voleva bene.

Da parte sua Rosita non mostra di volersi allontanare dalla piuma, forse incuriosita da essa o forse solamente un po' gelosa per tutta quella attenzione che Rosa le riserva, invece di parlare con lei come era solita fare ogni mattina.

“Di certo non è una piuma di gallina, questo è poco ma sicuro! Ma allora come è finita qua dentro?” riflette tra sé e sé, guardando il soffitto di legno del pollaio che non presenta nessuna apertura o crepa.

Prende quindi la piuma fra le sue mani per poterla guardare meglio e all'improvviso una vertigine la coglie, facendo girare tutto intorno a lei poi, mancando per un'istante a sé stessa e al proprio mondo conosciuto, le sembra di essere trasportata lontano da casa, immersa nel fresco di un bosco aggrappato ad una alta montagna. Si vede ora intenta a sfornare profumati biscotti da un improbabile forno ricavato nella roccia, quando, all'improvviso, un grido d'aquila arriva prepotente alle sue orecchie, risvegliandola dal suo sogno ad occhi aperti.

Si ritrova di novo di fronte ai posatoi delle sue galline e ai nidi scompigliati colmi di uova e di fronte a Rosita che, immobile, la fissa con aria indagatoria.

Rosa è sgomenta e senza fiato per lo stupore.

Dopo alcuni grandi respiri riprende finalmente contatto con la realtà e le prime parole che riesce a pronunciare sono: “È proprio lei! La piuma d'oro dell'aquila! È arrivata da me!”.

Quindi infila delicatamente la piuma sotto il grembiule che usa per lavorare nell'orto, per nascondere bene da occhi indiscreti, ed esce di tutta fretta dal pollaio, con lo sguardo elettrizzato come quello di chi sta per compiere qualche cosa di memorabile.

Un turbinio di vivide emozioni, fin a quel momento sconosciute, la travolge, tanto che si sente carica di un'energia incontrollabile, pronta a riversarsi nel mondo come un fiume in piena.

La pacatezza che l'ha contraddistinta fin a quel momento si dissolve di fronte al desiderio impellente di compiere un cambiamento ormai sentito come inevitabile.

Fino a questo momento, infatti, Rosa è apparsa a tutti come una signora dall'animo mansueto, che non vive certo di grandi emozioni. Sicuramente poco decisa sia nei lineamenti che nei

suoi modi di fare e in tante situazioni criticata per non aver dimostrato di saper prendere decisioni con la dovuta fermezza.

Il viso di Rosa riflette appieno questo suo modo di essere così “indefinito”, non palesando in realtà un’età chiara e precisa, indefinita appunto.

Il sole e le intemperie guidate dal vento lo hanno modellato, infatti, durante il suo instancabile lavoro sul terreno ricevuto in eredità dai genitori, giorno dopo giorno, anno dopo anno, fino a renderlo segnato e vissuto, ma senza cancellarne la freschezza della giovinezza.

Le sue giornate si avvicinano tranquille senza sorprese, scandite dalle mansioni da svolgere. Accudisce ogni giorno con devozione il suo orto che cresce e che richiede sempre più tempo, sempre più energie anche quando sembra non ce ne siano più da dare.

Finito il lavoro, passa poi il tempo libero con sua cugina a cucinare buonissimi manicaretti con i prodotti che ricava dalla terra e le uova delle sue amate galline.

“Rosa ama tanto le sue galline perché assomiglia a loro... ha la voce da gallina e l’andatura da gallina! Coo coo coo!” la scherniscono le sue due sorelle minori, entrambe senza marito, quando tornano per le feste in paese dalla città dove sono fuggite per, a detta loro, “non finire nei campi come lei!”.

In vero, a Rosa non dispiace essere come le sue galline, le trova animali rispettabilissimi e utili per di più. Vivono all’aria aperta ma hanno un riparo quando necessario, conducono la loro vita semplicemente, senza tante pretese e non soffrono mai di solitudine. Non è cosa da poco questa.

E poi, quando la sera suo marito Mario la chiama “Gallinella mia”, baciandola teneramente sul collo, è il momento più dolce della giornata e le sue sorelle questo non lo possono certo sapere!

Fino al quel momento, dunque, la vita di Rosa era scorsa tranquilla, senza scossoni e grandi emozioni, come le acque di un torrente che sembrano non deviare mai dal loro corso e si fanno trasportare con calma dall’abitudine e dalla necessità degli eventi che accadono intorno a loro.

Rosa vive in una serenità costruita con cura, semplicità e abitudini ben consolidate, ma anche a chi percorre la terra in punta di piedi senza provocare chissà che clamore può accadere che cresca nel cuore un sogno che scuote all’improvviso il tranquillo cammino e a lei era capitato proprio questo: da bambina aveva piantato dentro di sé un seme magico, un “germoglio” di un sogno e lo aveva saputo coltivare bene e far crescere per anni e anni, proprio come coltivava con pazienza il suo orto e curava con amore la sua famiglia.

E il sogno era cresciuto, in silenzio, in attesa del giorno in cui l’avrebbe spinto a spiccare il volo, memore delle parole della cara nonna Imelde: “Anche una gallina può diventare aquila e volare, se solo ne ha il coraggio!”

Ecco dunque arrivato quel momento tanto atteso; questa mattina, nel momento in cui Rosa tiene fra le sue mani la piuma misteriosa, allora gli argini che guidavano la sua vita si rompono, il torrente straripa di emozioni e tutto prende un corso diverso, trasportato dal destino che fa emergere storie antiche e desta sogni rimasti da tempo raggomitati su sé

stessi, come animali in letargo in attesa di svegliarsi per la bella stagione.

E lei oggi non ha tempo per chiacchierare con le galline ancora assonnate, per annaffiare le zucchine nell’orto che si affacciano timide alla prima luce del mattino e nemmeno per dare il buongiorno a Mario che sta sorseggiando il caffè in cucina, chiedendosi dove sia finita.

Rosa deve correre subito dalla cugina Noemi, perché solo lei può capire ciò che è successo. E corre, e corre a perdifiato fino in fondo alla lunga strada polverosa, appoggiandosi poi stremata alla pesante porta di legno della casa della nonna dove abita ora sua cugina.

“Aprimi Noemi! Sono io... Rosa!” grida affannata, battendo vigorosamente il pugno sulla porta.

Noemi accorre allacciandosi in fretta la vestaglia e apre la porta concitata. I capelli grigi tradiscono un antico riflesso rosso alla luce del primo sole del mattino e ora sono tutti scompigliati intorno al viso ancora gonfio di sonno e visibilmente preoccupato.

“Che cosa succede? Dimmi, Rosa! Perché urli così di prima mattina?” esclama la cugina squadrandola malamente da capo a piedi.

“Scusa Noemi...” Rosa si fa piccola, piccola rendendosi conto di aver un po’ esagerato “non ti preoccupare va tutto bene, anzi non potrebbe andare meglio! Ho solo urgenza di parlarti di... una certa questione...” farfuglia Rosa facendo la vaga.

“Entra dai e siediti in cucina, mentre bevi il caffè mi racconti quale è questa urgenza! È caldo, appena fatto...” il tono di Noemi è ora comprensivo e affettuoso come di consueto.

Mentre la cugina inizia a trafficare con la moka, Rosa si siede vicino al tavolo.

“Ecco Noemi” dice con tono emozionato “ho trovato una cosa, ma prima di fartela vedere ho bisogno che tu mi racconti la storia della Piuma d’oro, quella che ci raccontava sempre la nonna quando ci coricavamo da bambine con lei nei lunghi e afosi pomeriggi d’estate.

“Sei davvero strana oggi cara Rosa, perché questa nostalgia per la nostra infanzia? La Piuma d’oro... è solo una delle tante storie della nonna, si divertiva a farci sognare e ci raccontava di tutto pur di farci addormentare...” dice Noemi versandosi un po’ di caffè in una tazza sbeccata.

“Tu eri più grande di me e di certo ti ricorderai meglio...dai racconta, fammi felice” insiste Rosa porgendo alla cugina un biscottino preso da un piatto che Noemi si era preparata per la colazione.

“Va bene, ma poi mi spieghi...” Noemi prende il biscotto, si schiarisce la voce ancora rauca per il sonno, ed inizia il racconto: “da quando l’uomo ha memoria, cioè fin dai popoli più antichi, si narra che se una piuma arriva ai piedi di qualcuno, significa che qualche cosa di positivo sta per accadergli. Le piume portano con sé storie, significati, magie e segni ma solo se si possiedono orecchie per ascoltare ciò che hanno da dire e cuore per credere al loro messaggio. Allora quegli echi prendono vita. Le piume rappresentano infatti il legame con il volo, i sogni e le piccole cose, piccole e leggere come loro, ma che danno senso a tutto. Ci riportano in alto, in volo con il nostro Spirito Guida e spesso ci regalano un messaggio di rinascita”

“Noemi sapessi, sapessi... ma ti dirò poi, ora continua ti prego, ho i brividi per l’emozione!”



la interrompe Rosa eccitata.

Noemi continua ancora più incuriosita “naturalmente non tutte le piume sono uguali...non per togliere nulla a quelle delle tue amate galline, ma stiamo parlando di piume speciali, trovate in posti insoliti e in momenti unici. Il loro colore ci parla...” Noemi fa una lunga pausa, sorride affettuosamente alla cugina e poi beve un sorso di caffè caldo.

“...e a questo punto la nonna ci raccontava la storia della signora Nella” dice Rosa appoggiando il viso sulle palme delle mani per stare più comoda durante il racconto, come faceva da bambina.

“Sì, la signora Nella,” continua Noemi con voce addolcita dal calore del caffè “che abitava vicino alla chiesa... poverina non riusciva a riprendersi dal lutto per la morte del marito, ma un giorno trovò in casa una bellissima piuma bianca, vaporosa, morbida e profumata che la aiutò a trovare la via per superare la tristezza. Dicevano tutti che era una piuma d’angelo, poiché nella credenza popolare si ritiene che se si trova una piuma bianca in casa vuol dire che un angelo è venuto a far visita a chi la abita. Nella riconobbe in quella leggerezza e purezza tutto ciò che aveva bisogno di vedere per avere la forza di alleggerirsi dei suoi pesi e delle sue angosce.”

“... poi era in turno del Sig. Marzio” racconta Rosa sorridendo felice “che trovò una piuma rosa, la piuma dell’amore, proprio quando conobbe la signorina Marina. La piuma si era impigliata nei biondi e lunghi capelli di lei e lui la aiutò a districarli e a liberarli da essa...”.

“Nacque così una grande storia d’amore!” conclude con tono trionfante Noemi.

“Ma la piuma più difficile da trovare è la piuma d’oro dell’aquila!” esclamano in coro le cugine, scimmiettando il tono pomposo della nonna, come erano solite fare quando giocavano insieme.

“La piuma dell’equilibrio, del ritorno all’armonia con la natura profonda delle cose...la piuma della rinascita e che porta con sé il messaggio delle nuove possibilità di cambiamento...” annuncia Rosa con orgoglio, togliendo d’improvviso la parola alla cugina e, infilata la mano sotto il grembiule, ne tira fuori lentamente la lunga piuma d’oro che aveva nascosta, portandola proprio di fronte agli occhi increduli della cugina.

Rimangono entrambe in silenzio per un istante poi, Noemi si alza di scatto dalla sedia ed esclama “Oh... mio...Dio! Quando? Dove?”.

“Questa mattina, tra le uova delle mie galline! Non è incredibile?” dice Rosa “e ancor più incredibile è quello che ho visto quando l’ho toccata per la prima volta! Ero nel bosco in cima ad una montagna vegliata dall’aquila e... non ridere... ma sfornavo biscotti!”

“...sfornavi biscotti in mezzo ad un bosco?” Noemi scoppia in una fragorosa risata che spezza la tensione creata dal racconto di Rosa.

“Dimmi tu se non è un segno questo?” domanda Rosa agitando la piuma in aria un po’ risentita.

“Un segno? Di cosa?” Noemi non riesce a contenere un’altra risatina.

“So che è difficile abbandonare il sentiero della razionalità, ma da bambine ci risultava facile e riuscivamo senza sforzo a credere alla magia che è nel mondo... prova ad ascoltare

con il cuore... prova a ricordare come era quella sensazione!” insiste Noemi con tono ormai sconsolato.

“Ti voglio bene cugina” Noemi ora torna seria vedendo che Rosa era molto delusa dalla sua reazione “e i nostri ricordi li custodisco con amore nel mio cuore, erano momenti preziosi di felicità... e in onore di quei momenti prometto di ascoltarti veramente... con il cuore. Dimmi allora che cosa ti ha detto la piuma...o l'aquila se preferisci”

“Che è ora del cambiamento, di evolversi, di trovare l'equilibrio che tanto cerchiamo, di sfiorare la felicità per un attimo per capire ciò che vogliamo dalla vita!” declama Rosa con gli occhi umidi per l'emozione.

Noemi la guarda senza proferire parola, non sa più che dire. È evidente che Rosa fa proprio sul serio.

Rosa appoggia quindi la piuma sul tavolo di fronte a Noemi e dice con tono deciso “Ora prendila fra le tue mani, se non vedrai niente allora me ne andrò e scorderemo tutto, sarà stato solo un gioco, perché oggi sono nostalgica e mi manca la nostra fanciullezza... Ma se vedessi o sentissi qualche cosa di magico anche tu, ti prego cugina mia, allora sii sincera con me e dimmelo!”.

Noemi guarda dubbiosa la piuma di fronte a sé e poi guarda di nuovo Rosa dritta negli occhi e le sorride con il sorriso impertinente di quando era bambina “Ma va...non costa nulla!” esclama infine, prendendo la piuma fra le mani.

Rosa chiude gli occhi e trattiene il fiato e dentro di sé spera.

Nel momento in cui Noemi stringe forte la piuma al petto, una sensazione di benessere la avvolge e la sua mente se ne va lontano, come d'improvviso trasportata in volo sulle ali dell'aquila che controlla il suo territorio. E così vede il fiume della riserva scorrere sotto di loro e le nuvole colorate aprirsi al loro passaggio. È in pace, mentre l'aquila la posa delicatamente a terra tra i fili d'erba freschi e carichi di rugiada. In quell'istante un pezzetto di carta vola via e scompare tra le montagne, c'era scritto sopra: Ricette della memoria.

La fantasia svanisce e se ne va veloce con il vento che accompagna l'aquila lontano e Noemi si ritrova nella sua cucina con gli occhi di Rosa spalancati di fronte al suo naso.

“Allora? Dimmi Noemi non sto nella pelle!” esclama Rosa fremente.

Noemi fa un grande respiro e dice “Avevi ragione, è la piuma d'oro!”

“Cosa hai visto?” la interroga la cugina concitata.

Noemi va verso la credenza e prende un quaderno consunto e logoro e lo porge a Rosa dicendo “Questo!”

Rosa prende il quaderno fra le mani e legge nella prima pagina “Ricette della memoria”.

“Sono le ricette tramandate dalle donne della nostra famiglia per generazioni, la nonna e poi le nostre madri lo hanno custodito gelosamente!” sentenzia Rosa.

“Sì, è proprio quello, l'aquila me lo ha mostrato. È un messaggio, un suggerimento verso la felicità, come dici tu. Sta a noi ora coglierlo o meno” dice Noemi accasciandosi sulla sedia come sfinita dalle troppe emozioni.

“Noemi, sono venuta qui perché finalmente sento che è il momento per noi di provare a far

vivere il nostro sogno...” dice Rosa con fervore.

“Già, il nostro sogno: cucinare le ricette a noi care con i prodotti della nostra terra...” Noemi parla ora con tono di rimpianto.

“Noemi, noi abbiamo un messaggio di amore da inviare al mondo e di rispetto verso le nostre origini e la nostra amata terra. Abbiamo rimandato e dimenticato ma non è mai troppo tardi per il cambiamento. Ho realizzato tutto questo grazie alle sensazioni che ho vissuto tenendo la piuma in mano; dobbiamo solo prendere coraggio, dispiegare le nostre ali a dovere e farci trasportare dal vento. Siamo noi a volerlo e possiamo raggiungere ciò che vogliamo davvero. Dobbiamo solo crederci...” dice Rosa stringendo la mano della cugina con calore.

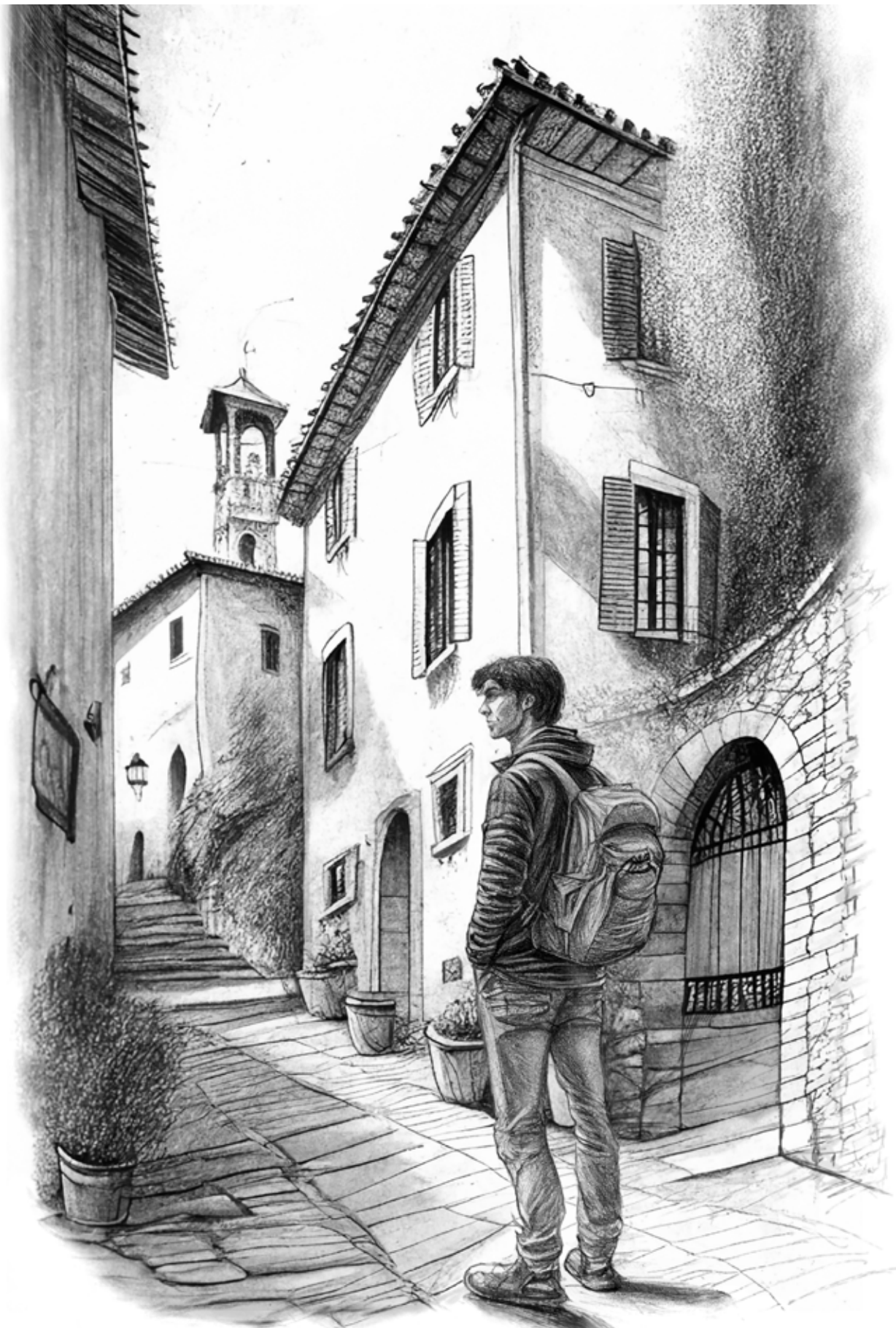
“Anche una gallina può diventare aquila... non è così?” dice Noemi abbassando lo sguardo pensieroso sulla piuma.

“Sì, è così che diceva la nonna!” risponde Rosa con un sorriso speranzoso, rimanendo in silenzio con il fiato sospeso, in attesa del responso della cugina.

Dopo secondi che sembrano interminabili, finalmente Noemi dichiara la sua decisione.

“Ristorante la piuma d'oro. Suona proprio bene!” declama Noemi euforica e Rosa l'abbraccia forte, piangendo di gioia.

...e la piuma passa di persona in persona senza fermare mai il suo viaggio di speranza in un futuro migliore.



LE GRAND TOUR DEL MONTEFELTRO

Questo racconto è la storia di Michael Dini, un giovane di 26 anni nato e vissuto in una regione del Sussex Inglese da padre emigrato italiano e da madre inglese.

Michael aveva già visitato l'Italia diverse volte per brevi periodi, durante l'estate, per ritrovare i parenti italiani che vivevano lungo l'Alta Valle del Metauro, ma questa volta, diversamente da tutte le volte precedenti, decide di compiere un viaggio alla ricerca delle sue vere radici e della cultura che il padre gli aveva trasmesso, andando alla ricerca di quei personaggi che hanno caratterizzato la vita e la cultura di tutto il territorio del Ducato di Urbino, del Montefeltro e della Massa Trabaria.

Compie questo viaggio appena terminati gli studi di ingegneria ed è il suo "premio" per l'ottimo risultato ottenuto.

Vuole intraprendere questo itinerario alla maniera del Grand Tour un po' come erano soliti fare molti viaggiatori (solitamente giovani appartenenti a famiglie nobili) durante il XVIII° e XIX° secolo che si muovevano lungo tutta l'Europa, in particolare l'Italia, per nutrire la loro curiosità che era scatenata dal valore storico-politico di un'opera d'arte, prima di essere gradualmente rimpiazzata: ci si interessava più al pittore piuttosto che al quadro, più all'artista che non al modello.

Michael, curioso di scoprire il territorio desidera leggerlo con gli occhi dei personaggi che lo hanno reso famoso, decide così di approfondire le storie di alcuni di questi personaggi e di questi luoghi che hanno caratterizzato un territorio influenzando la cultura generale dell'epoca e non solo.

Un'usanza dei giovani nobili del passato, era quella di viaggiare con i loro ritrattisti al seguito, così da far fare degli schizzi durante i loro viaggi (il concetto equivale a quello delle fotografie in viaggio odierne). Quando ciò non era possibile, i giovani commissionavano gli schizzi ad artisti locali. Michael piuttosto che ai luoghi pare essere interessato più alla storia delle persone e per portarsi dietro questa sua ricerca, utilizzerà il cellulare, per registrare interviste, ed un taccuino di viaggio, dove trascrivere tutto ciò che andrà a scoprire.

Ma Michael non ha le risorse necessarie per affrontare il viaggio alla ricerca delle sue radici culturali di 1 o 2 anni (come coloro che affrontavano il Gran Tour) e così, piuttosto che un maggiordomo, il suo compagno di viaggio sarà quello zaino color verde solitamente appeso ad una parete della sua camera e sempre pronto a partire con lui per qualche nuova avventura. Il suo sarà un viaggio solitario così da poter interiorizzare meglio ciò che andrà scoprendo.

Finalmente giunge il giorno di partenza, con grande trepidazione e con l'acume di un investigatore privato, si reca alla sua prima tappa che non può che essere Urbino, la città dalle due anime, la guerra e la cultura, l'arte militare e la conoscenza, la città di Federico da Montefeltro e Raffaello, Urbino che ha ispirato, regolamentato e sapientemente condotto nei secoli tutto un territorio che è rimasto pressoché integro.

Quando arriva si imbatte nella storia di uno dei più grandi amori che ci sono stati lasciati; correva l'anno 1488, quando la sensibile, raffinata, coraggiosa diciassettenne Elisabetta, della nobile famiglia dei Gonzaga di Mantova, sposò il giovane Guidobaldo Duca di Urbino figlio del grande Federico da Montefeltro, che il Bembo descrisse "bello come un amorino". Questo matrimonio, deciso a tavolino, mostrava all'Italia intera il forte legame e la salda unione esistente tra due delle più importanti corti italiane dell'epoca. Tutto era ormai deciso e pronto quando a Mantova giunse il cardinale Ottaviano Ubaldini, zio e tutore di Guidobaldo, per scortare Elisabetta a Urbino, dove l'aspettava lo sposo, la partenza di tutto il corteo era prevista per il 1 febbraio.

Per raggiungere Guidobaldo, il viaggio di Elisabetta durò nove lunghi giorni pieni di fatiche e rischi, fino a quando finalmente raggiunse Urbino ...e con animo nostalgico e malinconico vide per la prima volta il suo promesso sposo. Per la giovane Elisabetta il distacco dalla sua città e dai suoi affetti fu dolorosissimo: "Prego Dio me presti bona pacientia che 'l dolore è grande", scriveva già il giorno dopo la sua partenza per suo conto Benedetto Capilupi, il cortigiano che le era a fianco. E così sabato 9 febbraio 1488 Elisabetta fece il suo ingresso ufficiale in città. Il duca e un gran numero di gentiluomini e castellani l'attendevano e la scortarono, passando per le strade festosamente addobbate, l'acclamazione del popolo e le campane che suonavano a festa, a Palazzo Ducale dove l'aspettavano Isabella, Costanza e Agnesina, le tre sorelle di Guidobaldo.

Le nozze solenni furono celebrate nella Chiesa di San Francesco lunedì 11 febbraio ed i festeggiamenti durarono molti giorni, in un susseguirsi di balli, rappresentazioni teatrali, esibizioni gastronomiche e strane cerimonie come quella del "cavaliere della gatta".

Sebbene il loro matrimonio fosse stato stabilito dalle rispettive famiglie per interessi strategici, tra i quali dare un erede al Ducato di Urbino e del Montefeltro e, visto che Guidobaldo era l'unico figlio maschio legittimo di Federico da Montefeltro, se non avesse avuto eredi maschi tutto il territorio del Ducato e della Masa Trabaria sarebbero tornati, senza colpo ferire, allo Stato della Chiesa. Ma si narra che appena i due si videro scoccò la scintilla e la loro fu una storia d'amore pari a quella che vissero Federico e Battista.

Elisabetta era a Urbino già da qualche giorno, l'unione tra i due sposi doveva essere consumata sotto i migliori auspici, quando venne chiesto il parere di un astrologo che doveva individuare la data più propizia per consumare il matrimonio. Ottaviano degli Ubaldini, studioso di astrologia e di scienze occulte aveva comunicato a Guidobaldo che gli sposi avrebbero dovuto aspettare il mese di maggio per consumare il matrimonio per avere così un influsso astrale favorevole.

Ma, a causa dell'impazienza dell'innamorato Guidobaldo e delle insistenze delle corte mantovana che doveva confermare la regolarità dell'unione, e per evitare imbarazzi dovuti alla lunga attesa, la data venne anticipata al 19 aprile. Il giorno successivo partì per Mantova il seguente messaggio: "Sabato a li 19 di questo lo ill.mo Duca se acompagnò con la ill.ma M.a vostra sorella: circha questo non scivarò altra particolarità per honestà". Purtroppo però la notte del 19 aprile tra Guidobaldo ed Elisabetta non successe nulla così

come nelle notti a seguire. Il giovane, bello e innamorato Guidobaldo non riuscirà mai a congiungersi con Elisabetta. Il Duca e la sua sposa mantennero il segreto per quindici anni, fino a quando lui confessò "...questa offesa del fato". Elisabetta Gonzaga, innamorata e devota a suo marito, non se ne lamentò mai nemmeno con i suoi più stretti familiari e come promesso non lo lasciò mai e gli rimase sempre fedele. Il loro legame indissolubile sarà ammirato da tutti.

L'infausta notizia e l'assenza di un erede fecero nascere l'idea a Papa Alessandro VI di annullare il matrimonio permettendo così a Elisabetta di risposarsi e invitando Guidobaldo a prendere i voti. Ma come aveva promesso, la duchessa si oppose fortemente a questa richiesta, e non lasciò mai e poi mai suo marito neppure quando Guidobaldo, per salvarsi, fu costretto ad abbandonare in tutta fretta il ducato invaso dal Valentino Elisabetta anche in quella circostanza seguì il marito nella fuga verso Venezia senza mai abbandonarlo.

Guidobaldo le fece visitare tutte le città del ducato, una dopo l'altra, e ovunque Elisabetta fu accolta con grandi manifestazioni di gioia ed affetto, sorrideva e salutava tutti e sapeva suscitare intorno a lei una immediata simpatia. Fu forse per questo rapporto speciale con il suo popolo che furono costruiti per volontà di Elisabetta Gonzaga numerosi Monti di Pietà per aiutare i cittadini attanagliati da una grave carestia e combattere l'usura. Lo stesso duca Guidobaldo si adoperò nella raccolta di elemosine e tasse a vantaggio del Monte. Il Monte di Pietà divenne ben presto un'istituzione importantissima anche perché per intercessione della Duchessa, vennero sempre tenuti tassi di interesse molto bassi, al massimo del 3%.

Nell'aprile del 1508 Guidobaldo si ammalò e l'11 maggio di quell'anno morì a Fossombrone, lasciando Elisabetta sola. Si narra che a seguito della perdita del marito, la duchessa rimase chiusa in una stanza buia, illuminata dalla sola luce di una candela, senza mangiare per otto giorni. Non si risposò mai.

Dopo aver ascoltato questa triste e malinconica storia che parla però di un vero e grande amore, Michael decide di lasciare Urbino e spostarsi più a nord nel cuore della Massa Trabaria, una regione, come gli aveva raccontato suo babbo, governata dai Brancaleoni prima e poi dai duchi di Urbino, una terra che ha dato tanto alla grandezza di Urbino. Ha deciso di volere approfondire la storia di un luogo che ha visto il trascorrere del tempo e centinaia di migliaia di persone che hanno transitato lungo quei pendii, Michael prende l'autobus con in spalla il suo zaino verde e parte per quella terra ricca di arte, cultura, sapori, paesaggi fatti di colline, monti e borghi antichi che avevano ispirato i più importanti artisti rinascimentali come Raffaello, Piero della Francesca e Leonardo.

Fu così che si imbatte nella storia di uno dei numerosi castelli che vivono nelle leggende del popolo, arricchite dalla fantasia poetica. È arrivato nel cuore dell'alta val Metauro quando percorrendo quelle vie impervie dietro una curva compare un castello dai muri spessi e strutture possenti, è il Castello della Metola che prolunga la vetta della cuspide del monte conico che domina e si trova ai confini tra Mercatello sul Metauro e Sant'Angelo

in Vado.

Percorrendo la via, Michael fa domande per conoscerne la storia ma nessuno gli sa dire con precisione chi l'abbia costruito e in quali tempi lontani, ma tutti vedono e "sentono" la sua importanza strategica.

Cosa succedeva in quel castello alpestre dalla torre possente che ancora sfida solitario e veglia sul borgo murato sopraffatto dalle intemperie e dalla vegetazione rigogliosa?

Racconta il Michelini Tocci, attingendo dai racconti contadini, che nelle notti senza luna, si vedono calare dal cielo sulla torre della Metola delle strisce di fuoco come stelle cadenti, o come dardi luminosi lanciati contro i suoi spalti diruti, quasi a colpire qualcosa o qualcuno che vi stia abbarbicato e che di lontano non appare. Sono gli angeli della luce, gli angeli bianchi, che attaccano e tentano di scacciare dalla torre gli angeli delle tenebre, gli angeli neri. Le due entità contrapposte che si spartiscono il dominio dell'universo, il bene e il male in perpetua lotta fra loro, si manifestano, dice la leggenda della Metola, più che in altri luoghi, là dove le une o le altre hanno avuto alternative vittorie e sconfitte.

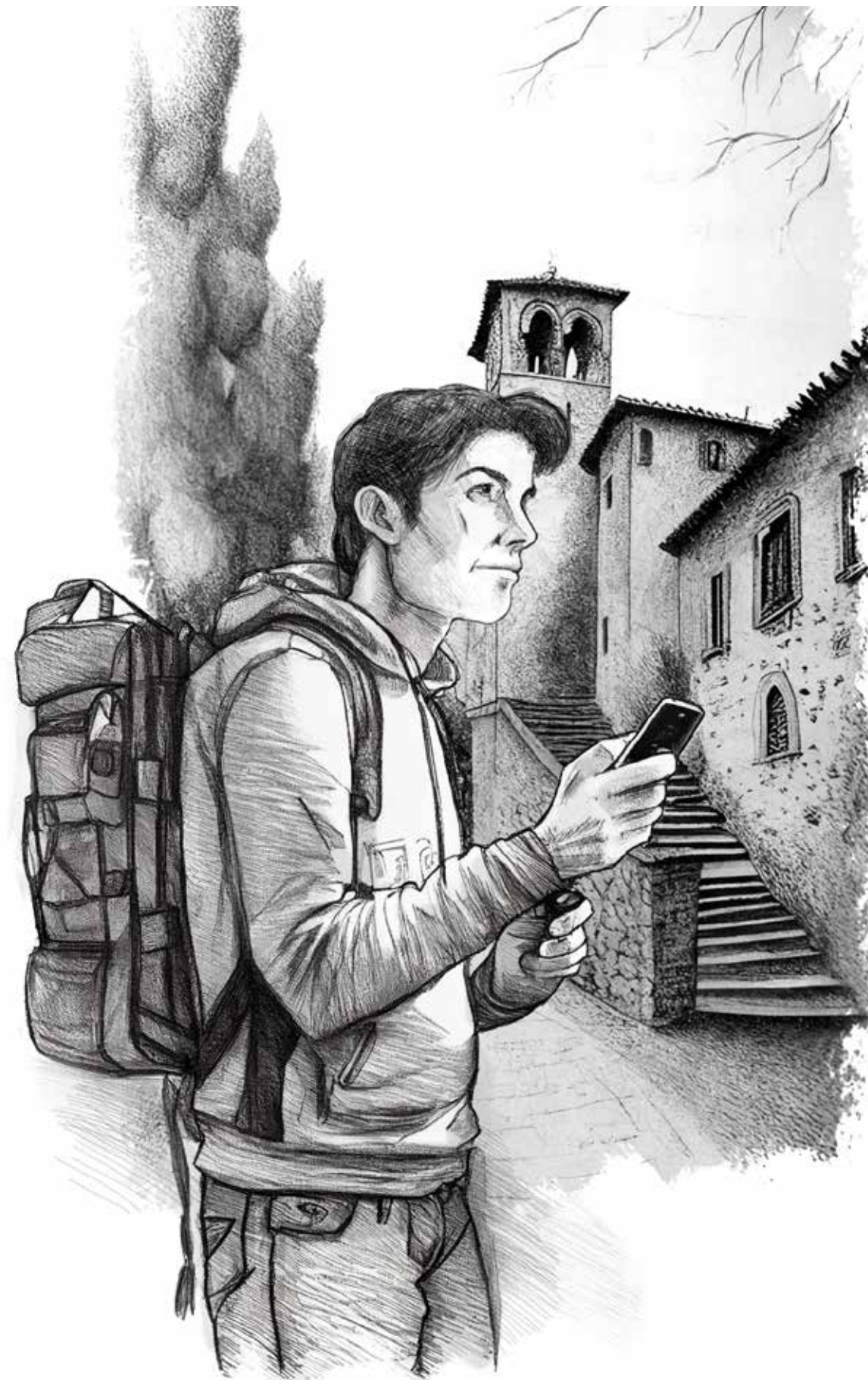
La leggenda, che traduce in immagine uno dei motivi centrali della religione, richiama modelli che la poesia medievale e poi l'arte figurativa hanno largamente ripreso. La lotta appunto fra l'angelo bianco e l'angelo nero, "l'angel di Dio" e "quel d'inferno" per il primato e per il possesso delle anime che la poesia di Dante ha saputo evocare in modo supremo, e che tanti artisti hanno rappresentato. Angeli e demoni che si disputano l'anima di una morente nel Miracolo dell'Ostia di Paolo Uccello, per non allontanarci da Urbino.

Una possibile interpretazione delle "strisce di fuoco" può essere legata alla figura enigmatica e misteriosa di Francesco Maria Santinelli, Conte della Metola e Marchese di San Sebastiano. Il Santinelli visse la vita del letterato di buona levatura e fu poeta avendo scritto rime, canzoni, e drammi musicali. Fu fondatore a Pesaro nel 1645 di un cenacolo dal nome apparentemente strano: Accademia dei Disincantati e in seguito fu membro dell'Accademia degli Scomposti di Fano, dell'Accademia degli Ambigui di Sant'Angelo in Vado, di quella dei Gelati di Bologna, degli Infecondi e dei Fantastici di Roma, ed inoltre dell'Accademia dei Pacifici e Dodonei di Venezia.

Le doti di eleganza e di diplomazia del marchese Santinelli, unite a quelle di letterato, uscite dal ristretto cerchio locale/provinciale, e varcati i confini, accattivarono le simpatie della regina Cristina di Svezia che sostò a Pesaro, sua ospite, durante il suo viaggio verso Roma. Era il 4 dicembre 1655. La stima che la dotta regina ebbe per il Santinelli, fu tale che lo invitò a Roma, dove rimase per tre anni, al suo servizio con il titolo onorifico di Cameriere Maggiore.

La regina era donna di grande cultura, aveva in somma considerazione l'Astrologia e l'Alchimia, ed era dedita agli studi di Teologia, di Scienze e di Filosofia.

Francesco Maria Santinelli scrisse diverse opere a carattere alchemico delle quali la più importante è sicuramente la "Lux Obnubilata" scritta utilizzando lo pseudonimo - anagramma di Fra Marcantonio Crasellame Chiese. Ci è dato sapere che operava personalmente nel laboratorio con il fuoco e gli alambicchi alla ricerca della "pietra filosofale" e potrebbero



questi esperimenti chimici, a volte pirotecnici svolti all'interno della Torre della Metola, ad aver alimentato tale leggenda.

Recenti studi hanno dimostrato come la “Lux obnubilata suapte natura refulgens” sembra possa avere dato un grosso contributo sul pensiero newtoniano. Paradigma assoluto del connubio dell'alchimia con la scienza è proprio Isaac Newton, le cui scoperte, innovative e rivoluzionarie, si sa, sono state determinanti nello sviluppo del pensiero scientifico.

“Se è incontrovertibile e assai ben documentato il contributo che l'alchimia (in particolar modo quella spagirica) ha fornito alla chimica e alla farmacologia, portando loro in dote strumenti, terminologie e procedimenti operativi, è ben vero che questa rappresenta – pur nella sua verità – una visione fortemente riduttiva”, così dice il professor Marco Rocchi che ha studiato approfonditamente l'opera ed il pensiero del Santinelli.

Quali storie fantastiche si nascondono in questi luoghi pieni di storia, arte e natura, arrivò a pensare Michael, che proprio sulla natura di questi luoghi e sulle conoscenze del passato volle approfondire e riscoprire Costanzo Felici da Piobbico, botanico e medico del '500 tra i primi a divulgare l'importanza delle erbe a scopo terapeutico.

Dopo la scoperta delle Americhe, si accende un'attenzione a tutto campo nei confronti delle erbe da usare in cucina e, maggiormente in medicina, come se dalle “Indie”, oltre all'oro e all'argento, potesse arrivare in Europa ogni panacea per i mali e le miserie dell'uomo.

È in questo contesto che Costanzo Felici di Piobbico esplora la geografia natia Montefeltresca, per riferire al naturalista Ulisse Aldovrandi, stimatissimo Rettore dell'Archiginnasio, notizie su arbusti, piante, uccelli, minerali e quanto potesse suscitare interesse di chi era lontano dalla terra di confine, poco nota e poco frequentata, tra Romagna, Marche Umbria e Toscana.

Osservatore attento e curioso, poteva fornire indicazioni di prima mano su uomini, animali e cose, vivendo a diretto contatto con la gente e per il mestiere di medico e per le origini e ceti di cui godeva a Piobbico e dintorni. Con devozione, ma anche con confidenza, si firma ‘servitore e compare amorevole’, scrive all'Aldovrandi il 27 luglio 1563: “... in questi nostri monti nasce l'aquila regale o principale, di grandissimo corpo, di piuma negra, di acutissimo vedere, che vive solo di rapina e di canne caudata e fresca...”.

Con le preziose sessantuno lettere dell'Aldovrandi, in cui il Felici non elenca soltanto ma stende minitrattati sulla specificità dei ritrovamenti, contribuendo così ad una maggiore conoscenza della cultura delle province marchigiane dell'epoca. La scoperta delle “Lettere sulle insalate” e della “Lectio nona de fungis” in latino, in fogli autografi, avvenuta scandagliando il Fondo Aldovrandiano giacente nella Biblioteca dell'Università di Bologna, ha svelato un mondo che si credeva dimenticato.

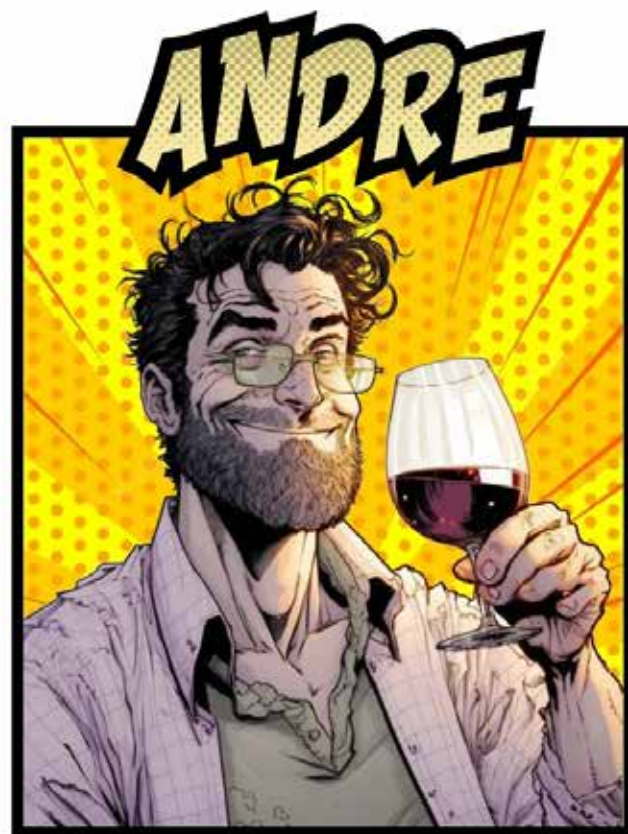
L'altro testo, edito sette anni dopo, è in aggiunta ad una traduzione stampata in Rimini nel 1584 di un trattato sulla fauna scandinava, dal titolo “Del lupo e virtù sue, e proprietà sue, così del tutto come d'ogni sua parte”.

Costanzo Felici aveva impresso alla sua ricerca tutti i crismi della scientificità.

Ogni erba è stata chiamata per nome, in volgare e in latino, e, con acuta competenza, anche il ruolo da svolgere in cucina.

Un discorso a parte meriterebbe la “Lectio nona de fungis” che il medico di Piobbico ha consegnato agli studiosi, e non solo, sulle caratteristiche dei funghi, con estese e complete indicazioni sull'uso di cucina e sulle applicazioni terapeutiche per acquietare alcuni malanni. Bizzarra è la genesi del fungo ipogeo, il nostro tartufo bianco (*Tuber magnatum Pico*) che secondo Felici, nasce dove hanno fatto l'amore i cervi e dove il terreno riceve il seme del maschio durante l'accoppiamento perché la femmina si sottrae all'impeto dell'assalto.

Dopo quest'ultima “scoperta”, Michael capisce che le sue origini sono molto più profonde di quanto pensasse e che c'è ancora tanto da scoprire in quelle terre del Montefeltro e della Massa Trabaria dove il tempo sembra veramente essersi fermato. Scoprire il passato per conoscere il presente richiede tempo e dedizione, ormai è tempo di rientrare nella sua Inghilterra ma ha deciso che non gli rimane che tornare ed approfondire maggiormente le storie, gli uomini e le leggende che hanno saputo plasmare questo magnifico territorio.



“BOSTRENGO”

Martedì

Io: « Uhè Ciccio, ho fatto il tampone al lavoro giù al ristorante...

Lo sai che alla fine ho preso il covid pure io? »

Ciccio: « Ma dai Andre! Ma stai bene? »

Io: « Ma sì, alla fine solo un pò di mal di gola.

Però, oh... che sfiga, quella cena ci ha massacrato proprio a tutti! »

Ciccio: « Ma come si faceva a non farla? Siamo tutti grandi e vaccinati... Era troppo che non ci si vedeva con i ragazzi, sono stato bene! »

io: « Pure io e poi era un secolo che non andavamo dalla “Scrofa”, da prima del lockdown, si mangia sempre da paura senza spendere troppo... anche se, secondo me, le porzioni prima erano un pò più ...da maiali »

Ciccio: « Oh lo sai che è sembrato così pure a me? Sarà la crisi...

Però, orcogiuda, con te, ce lo siamo preso proprio tutti sto covid!»

Io: « Come stanno gli altri? »

Ciccio: « Stefano ce lo aveva già e forse è stato lui ad attaccarcelo a tutti, l'untore adesso è negativo,

a Michi gli ha dato la febbre alta x 2 giorni e ora è come un influenza normale,

Ale invece sta sempre male di suo e non si vede la differenza... »

Io: « Che bastardo che sei! »

Giovedì

Io: « Ciccio sono nei guai! »

Ciccio: « Why? Sei ancora positivo? »

Io: « Non è quello... E' che non sento più ne i sapori ne gli odori... »

Ciccio: « Cacchio! Ciò è no buono!... Come fai al ristorante? »

Io: « Ancora non glie l'ho detto volevo vedere come andava, ma la vedo nera. »

Ciccio : « Sei stato dal dottore? »

Io: « Sì ha detto che può succedere... »

Ciccio : « Ma cosa ti ha detto? Ma ritornano? »

Io: « Boh? Dice di sì, So solo che un sommelier che non sente gli odori è utile come una forchetta per mangiare il brodo! Saranno cacchi amari al lavoro »

Ciccio: « Cavolo mi dispiace Andre. »

Venerdì mattina

Io: « ...e niente Ciccio, il tampone è già negativo ma ho dovuto chiedere le ferie al mio capo. Al ristorante sono incacchiati neri perchè sabato prossimo iniziava la fiera del tartufo. »

Ciccio: « Ma mica è colpa tua! » Io: « No, no, infatti, lo sanno pure loro... però che macello,



devono trovare un altro sommelier in una settimana... e io, se non guarisco devo trovarmi un altro lavoro. Sta roba è gravissima... mi piglia malissimo! ... e poi non riuscire a sentire niente è ultra fastidioso. Non mi puoi togliere i sapori! Neanche il caffè la mattina sento! Come quelli che li mettono nella stanza senza rumori, dopo un pò danno da matti! Ieri sera mi sono lavato i denti col dentifricio ma se l'avessi fatto con la pasta d'acciughe non avrei sentito la differenza. Stamattina mi sono spremuto un limone in bocca e... niente Aceto... niente, cipolla... niente, cannella in polvere... niente, allora sono andato nel giardino e ho preso il rosmarino e l'alloro... nessuna differenza... »

Ciccio: « Bella colazione che hai fatto, avrai una fiatella fa paura... Sai che festa nella pancia con tutta sta roba a caso... e la tua valigetta da allenamento con tutte le boccette profumogene? »

Io: « Niente oh! »

Ciccio: « Porca miseria, sarà la volta buona che vai un pò in vacanza »

Io: « Sai che bella vacanza oh! »

Venerdì pomeriggio

Ciccio : « Oh Andre mi è venuta un'idea! »

Io: « Dai spara... »

Ciccio : « Che ne dici di farci un giro a riscoprire un pò di odori e di sapori di una volta... una sorta di tour riabilitativo per l'olfatto, andiamo nei posti ad assaggiare qualcosa di caratteristico mentre te mi ti respiri un pò d'aria fresca e ti guarisci il fiuto! »

Io: « Cioè mi mangiate e bevete davanti alla faccia mentre io che non sento niente vi spiego che sapore ha? Sa di Ideona! E come volevi fare? »

Ciccio: « Boh? Un pò così... alla spera indio. Prendiamo l'auto e ce la facciamo un pò come viene per il finesettimana. »

Io: « Ci sto, lo diciamo anche i ragazzi? »

Ciccio: « Top. Lo scrivo nel gruppo e ci mettiamo d'accordo lì. Macchina unica e zainetto leggero »

In Viaggio in auto

Ciccio: « Oh ci volevano 2 anni di covid per farci fare una vacanziella tutti insieme! »

Io: « Oh... ma Davvero! »

Ciccio: « Mi dispiace per Ale! »

Ste: « Ma quello si chiama Alessandro Meli... detto Ale... Abbreviato viene : M.Ale... Omen nomen! »

Michi: « Ste sei il solito bastardo! Oh comunque eravamo riusciti a non prenderlo in tutti e due gli anni di pandemia e ce lo hai attaccato te! Porti una sfiga oh! »

Ste: « Adesso lo prendono tutti è endemico e poi mica vi ho sputato nel piatto! Almeno non la settimana scorsa! »

Michi: « Fai schifo Ste! »

Ciccio: « Bando alle ciance, il programma è questo : Visto che Andre non sente più i sapori ma è uno studiato, ci porta in 3 o 4 posticini che conosce lui e ci aiuta a mangiare e bere bene, ci fa da guida enogastronomica gratis e intanto vediamo se gli ritorna il fiuto! Ovviamente lui non paga! Prima tappa? »

Io: « Ok, allora ascoltate: Le Marche sono molto particolari : se ci pensate bene noi possiamo andare al mare e anche a sciare nel giro di pochi chilometri. Una regione a cavallo tra Nord e Sud e attraversata da mare, montagna e campagne. Questa conformazione offre un'infinità di sapori che si intersecano tra la cucina povera contadina e quella più raffinata. C'è quindi una gran varietà di piatti tipici che vanno da quelli della tradizione contadina a quelli più propriamente marinari. Proprio grazie a questa peculiarità del nostro territorio nelle Marche sono censite anche più di 200 varietà di vitigni sui 545 totali nazionali, principalmente però prevalgono il Sangiovese, il Montepulciano, il Verdicchio e il Trebbiano, quindi capite che ci sono anche un botto di vini »

Ste: « Ok quindi anche un botto di botti! Oh, madò, io sono venuto per magnare e bere mica per sorbirmi sti pistolotti come a scuola »

Michi: « Ma quanto sei ignorante Ste? »

Ciccio: « Lo sai che qualcuno paga x questo? »

Michi: « Vai a bere il succo all'uva dell'Eurospend! »

Ste: « Guarda che anche il succo d'uva mica lo regalano? Cmq che pesi che siete... scusi prof continui.... »

Io: « fa un po' te, comunque io alla fine interrogo! Insomma dicevo : Il paesaggio marchigiano, compreso nella fascia tra l'Appennino e il mare, offre condizioni pedoclimatiche ... »

Ste: « Pedochè? 'na roba porno? »

Io: « ... che consentono la produzione di vini la cui qualità, può arrivare davvero alle stelle. Noi abitiamo nella zona chiamata "Colli pesaresi" ma ce ne sono tantissime altre: Bianchetto del Metauro, Pergola, Esino, Lacrima di Morro d'Alba, Verdicchio dei Castelli di Jesi, Rosso Piceno, Rosso Piceno Superiore, Rosso Conero, Verdicchio di Matelica, Vernaccia di Serrapetrona, San Finesio, Colli Maceratesi, Falerio, Terre di Offida. E poi c'è anche il vino di visciole che a me piace un bel pò! »

Michi: Le visciole... che sarebbero le amarene? »

Io: diciamo che sono parenti, ma non sono proprio la stessa cosa, sono sempre i frutti del prunus cerasus, chiamato anche il ciliegio acido, come le marasche con cui fanno il maraschino, però le visciole sono selvatiche tonde e piccoline di un rosso più scuro rispetto alle amarene che sono un po' più ovali e con la polpa di colore rosso chiaro. Le visciole crescono su alberelli capaci di adattarsi ai climi più ostili senza avere necessità di essere concimati e irrigati artificialmente. L'altra differenza riguarda ovviamente il sapore: le visciole sono dolcine con solo un leggero retrogusto acidulo, le amarene sono decisamente più amarognole, aspre, quasi acide. A differenza delle "normali" ciliegie, visto che sono meno "amabili",

sia visciole che amarene si gustano al meglio se lavorate in confetture, sciroppi e vini liquorosi.

Ste: «La famosa e rinomata amarena di Cantiano!»

Michi: «Ma che cacchio parli te che bevi giusto la cerry cola...»

Io: «No, no poraccio, ha detto bene Ste, infatti le amarene e le visciole si usano molto da ste parti, Cantiano, Pergola, Sant'Angelo in Vado e Sassocorvaro, poi nella Vallesina e in altre zone della provincia di Ancona, in particolare San Paolo di Jesi dove fanno pure la sagra del vino di visciole.

Ste: «Cacchio poretta a Cantiano, che botta che hanno preso con l'alluvione.»

Michi: «Porca miseria davvero! L'altro giorno passavo da quelle parti e forse anche per un pò di curiosità morbosa sono passato dentro al paese... c'erano fango e oggetti di ogni tipo dappertutto, ma nei posti sbagliati, letti per le strade, mobili nei campi, ho visto pure un'auto sopra una casa!»

Io: «Cacchio!»

Michi: «Ma c'era anche tantissima gente che lavorava: vigili del fuoco, protezione civile, uomini e donne con le pale in mano e pure i bambini.

Andavo a passo d'uomo ed ho incrociato lo sguardo di una donna che si stava tirando su un attimo per asciugarsi il sudore e sistemarsi i capelli... pensavo vi avrei letto solo disperazione, invece c'era tanta stanchezza ma non rassegnazione, ho visto una sorta di fierezza, sembrava fuoco sotto la cenere.

Ci vorrà un po' di tempo e forse non sarà come prima ma sono sicuro che ce la faranno.

Ciccio: «Non fatemi parlare sennò inizio io il pistolotto ambientalista!»

Ste: «Allora, è previsto bere qualcosa in questo tour enogastronomico?»

Io: «Certo, Direi di partire col...

Bianchello

Michi: «Oh Raga ecco che arriva il brodetto, c'ho una fame.

Ma perchè Andre hai ordinato 3 bottiglie di vino e tutte di Bianchello? Vuoi dire che si sente una gran differenza? E soprattutto, perchè una costa 5 euro, una 13 e l'altra 30?»

Io: «Un pò per tutti i vini è così... guarda...assaggia questo... adesso puccia il pane nel brodetto di pesce e poi, solo dopo aver mandato giù il boccone, bevici dietro un altro sorsetto di vino.»

Michi: «Bhè direi che sono buoni entrambi, è la morte sua.»

Io: «Ok adesso fa la stessa cosa ma con quest'altro vino...»

Michi: «Urc! Hai ragione, si sente molto la differenza! E anche il brodetto sembra più buono! Non posso crederci!»

Io: «Sì... questi sono entrambi dei Bianchello, ma di cantine diverse... e il secondo costa di più.

Adesso assaggia quest'altro...»

Michi: «Boh? Questo invece mi sembra quasi la stessa cosa del secondo vino... cioè, è buono

ma non sento tutta 'sta differenza»

Io: «Bravo allora vedi che non sei una causa persa? Ecco questa terza bottiglia costa il doppio di quella di prima»

Michi: «Ma tutta questa differenza non è giustificata!»

Io: «Casomai non dal gusto, che giustamente come dici si assomiglia, perchè sono lo stesso vino, dalle stesse uve e anche della stessa cantina, ma di annate differenti, questa bottiglia più costosa è del 2019 quando si è aggiudicata un prestigioso riconoscimento internazionale come vino bianco migliore del mondo di quell'anno specifico. Ovviamente ci sono centinaia di riviste, blog, critici pronti a giurare il contrario, "De gustibus non est sbaragnus" e poi bisogna anche inventarsi qualcosa per far girare l'economia... rimane il fatto che questo vino sia strepitoso e lo facciamo qua, dietro casa praticamente! il Bianchello, che detto così sembra un vino da due lire, è spesso snobbato, invece è uno dei miei preferiti perchè grazie alle sue caratteristiche e alla non elevata gradazione si beve facilmente, e può andare a tutto pasto, abbinandosi bene con pietanze leggere e delicate, sia di carne che di pesce, carni bianche a tendenza dolce, crostacei, grigliate di pesce, ma anche verdure, minestre, risi, paste e pure con diversi formaggi, può essere secco, vin santo e anche spumante. Adesso lo beviamo qui vicino al mare ma viene prodotto anche nell'entroterra e il sapore cambia un pò, se dovessimo fare una distinzione direi di individuarla nella posizione del vigneto rispetto al fiume Metauro: nella parte destra, più continentale e verso l'entroterra, troviamo vini più alcolici ed acidi ma con meno intensità dei profumi, mentre sulla riva sinistra, più vicina al mare e quindi soggetta ai venti dell'Adriatico, troviamo vini più aromatici, salmastri e verdi con strutture più leggere e meno alcoliche. Rimane comunque sempre di spiccata acidità con note floreali e di agrumi. Peccato che non possa gustarlo pure io»

Ste: «Non ti preoccupare Andre, ci pensiamo noi grandi al vino!»

Io: «Ecco allora non ti scordare che paga chi beve!»

Michi: «Senti io faccio il cafone e me lo porto a casa se avanza.»

Ciccio: «Sacrosanto!»

Ste: «Non so voi, ma io dopo' sta magnata ho bisogno di una moretta!»

Michi: «Anche io!»

Ciccio: «Andre, ma manco il sapore del caffè senti?» Io : «No, mannaggia»

Michi: «Viviamo in un posto fantastico! Per merenda dove andiamo?»

Ciccio: «Che ne dite di spostarci verso l'interno?»

In Auto

Michi: «Dai, boccate dentro che partiamo, ovviamente Andre visto che tu non bevi sei quello che guida»

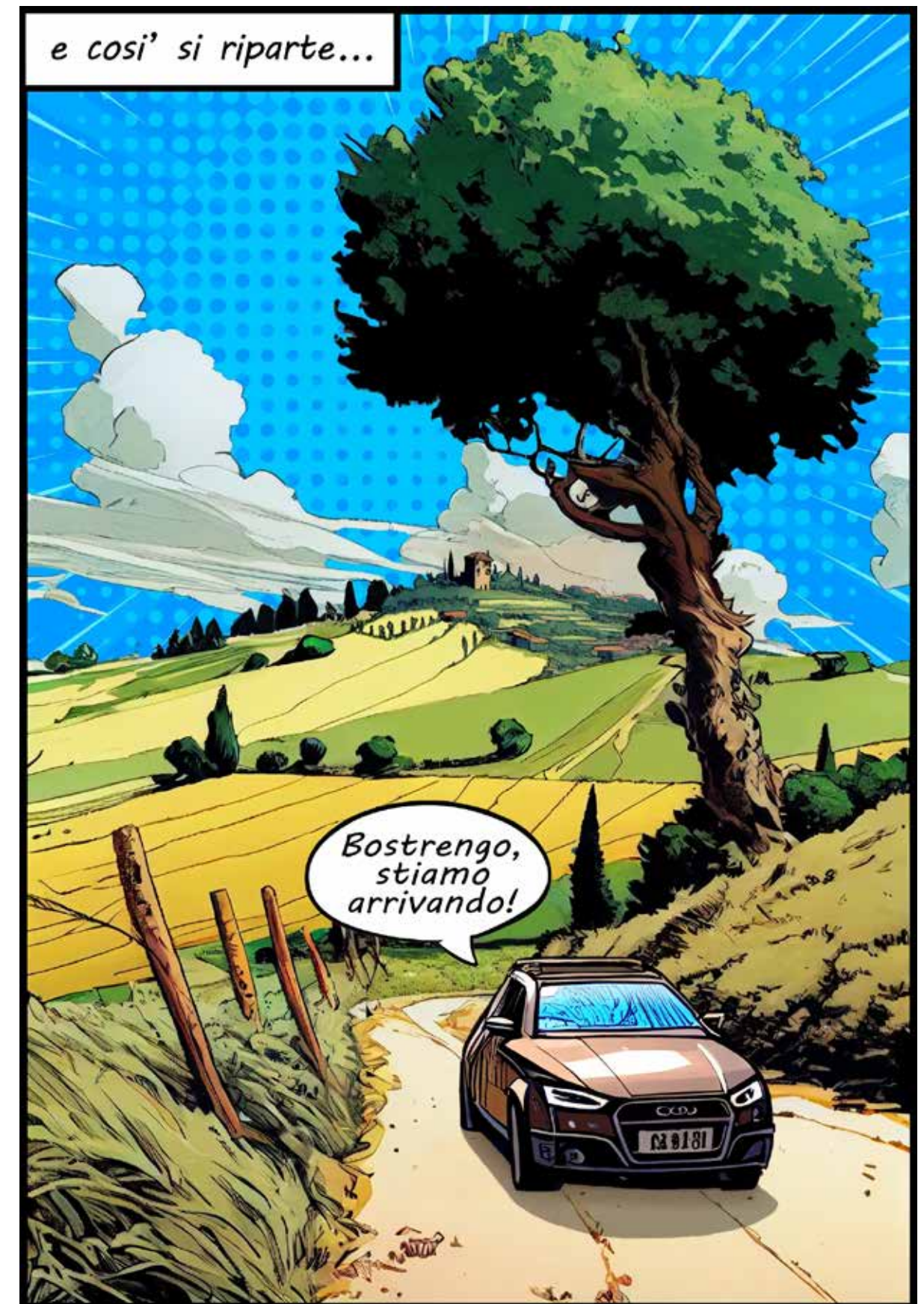
Io: «Oh, cos'è quella roba sul vetro?»

Ciccio : «Boh? Sembra una piuma, prendila Andre.»

Ste: «È arrivato lo scenziato, il bird watcher, sembra una piuma.... forse perchè è una piuma»

Michi: «Bravo Einstein!»

Io: «Ma guarda quanto è strana... chissà di che bestia è?»
 Michi: «Aspetta che uso google lens... dice piuma di aquila reale!»
 Ste: «Ma che davvero ci stanno le aquile reali da ste parti?»
 Io: «Pare di sì, vorrà dire che c'è l'aria buona»
 Michi: «Ma guarda, sembra dorata in punta.»
 Ciccio: «La piuma d'oro... Raga, dice che da ste parti c'è un posto che si chiama così : La Piuma d'Oro ricette casalinghe di una volta, sapori ed odori della tradizione, specialità : Bostrengo
 Oddio, Bostrengo cos'è, una roba che si attacca? Abbiamo finito il covid adesso!»
 Ste: «No è il nuovo giocatore del Milan»
 Michi : «Basta con gli stranieri in campionato!»
 Io: «No scemi è un dolce, una preparazione povera di una volta, quando si utilizzavano perlopiù ingredienti comuni della cultura contadina : riso, pane ammollato nel latte, farina bianca e di mais, mele, pere, noci, uvetta, il tutto amalgamato e cotto in forno lentamente a volte anche con un pò di cacao nell'impasto.
 Sono anni che non lo sento dai andiamo lì»
 Ste : «Sì dai, Sa di roba bella pesa! Ci sto, andiamo a prenderci il Bostrengo così mangiamo sta sbobba e beviamo ancora e arriviamo a sera che siamo dei cenci»
 Io: «ok raga... una cosa importante da sapere è che, sebbene le Marche siano ricchissime di vigneti, l'entroterra della parte nord, diciamo da Urbino in poi, è meno adatto alla viticoltura e quindi generalmente queste sono zone più note per le specialità gastronomiche più che per i vini.
 Immaginate Carpegna: ci andiamo a sciare e a mangiarci il prosciutto, casomai infilato nella crescita sfogliata di Urbino o nel crostolo di Urbania, accompagnato con un pò di Casciotta di Urbino...
 Ciccio : «Aspetta aspetta Andre, una cosa sulla casciotta la so' pure io e voglio dirla: era il formaggio preferito di Michelangelo!»
 Io: «Bravo Ciccio, uno dei più antichi d'Italia anzi per la precisione il primo ad aver ottenuto la certificazione DOP in Italia!»
 Ste: «A proposito di formaggi... la cosa olfattivamente più oltraggiosa è quando aprono le fosse e arrivano i formaggi nuovi... Stanno lì dai 2 ai 4 mesi...quando li tirano fuori ti arriva una botta...
 Quella ti ci vorrebbe André, quella lì ti stura veramente!
 Quei pecorini messi lì a riposare sotto terra... casomai con delle salsiccine secche... »
 Io: «Ecco lì invece ci stanno bene dei vini maturi con struttura avvolgente e robusta come il Verdicchio dei Castelli di Jesi classico superiore o di Matelica, o anche dei rossi come un piceno o i passiti comunque vini dai sapori belli decisi ed aromatici e dal lungo finale.
 Lo sapete che il formaggio di Fossa è nato perché nel medioevo i pastori volevano proteggere i loro formaggi dalle razzie e quindi li mettevano a stagionare sottoterra nei fienili, casomai anche con altri cibi, sigillando tutti i buchi ?



Così ancora oggi, con paglia, aromi e il giusto mix di batteri si creano le condizioni per trasformare quel formaggio in una delizia unica ed effettivamente l'odore "spacca" veramente!»
 Michi : «Io, prima che Ste cercasse di ammazzarci tutti, ero andato con la Silvia ad assaggiare l'olio "bon" quello spremuto fresco.»

Io: «Mannaggia anche quello richiede un certo naso per poter essere apprezzato in pieno! Lo sapete che ci sono anche i sommelier per l'olio?

L'autunno è pieno di profumi e aromi che adoro!»

Ste: «il sommelier... André, adesso che ci penso... te di lavoro... Adori gli Odori!»

Io: «Che Scemo!»

Michi: «Oh, ma lo sai che sei cretino per davvero? Ah ah ah!»

Ste: «Mica gli ho detto che lavora alla nasa!»

Ciccio: «ah ah ah!»

Io: «Quindi, anche senza andare troppo a sud possiamo trovare mille tipicità da queste parti: le Lumachelle di Urbino, i Tacconi a base di farina di fave, i Frascarelli, le cipolle di Castel Leone, per poi non parlare dei legumi, del Biscutin di Fratte Rosa, del ciambellone, del Ciauscolo spalmato sul pane di Chiaserna... e il bostrengo in questione!

Cacchio, si potrebbe continuare per giorni restando solo qui intorno»

Michi: «Basta vi prego! All'inizio mi veniva fame, ora è roba da farsi del male, troppa roba buona! Se non l'assaggio tutta impazzisco...»

Ciccio: «Ah ah ah! Ci vorrebbero dei mesi, per assaggiare tutto!»

Ste: «Quindi?»

Michi: «Boh?»

Ste: «Dai basta voglio assaggiare sto Bostrengo, quando arriviamo?»

Io: «Essendo il Bostrengo una ricetta popolare e fatta anche di avanzi lo si può trovare in molti paesini, con decine di variazioni... addirittura fino in Romagna, qui dalle nostre parti è molto conosciuto quello di Apecchio, anche perché stanno cercando di investire sulla riscoperta della tradizione culinaria e il recupero di antiche ricette, io direi di cercare 'sto ristorante... La Piuma d'Oro, che non deve essere tanto distante da lì»

Al Ristorante La Piuma d'Oro

«Salve signora abbiamo letto su internet che fate il Bostrengo»

Rosa: «Salve, piacere, accomodatevi... su internet... che bello, ce lo cura nostro nipote, io e mia cugina Noemi ci occupiamo solo di cucinare.

Abbiamo basato il nostro menù su un vecchio quaderno di ricette di nostra nonna.

Lì abbiamo trovato la ricetta del bostrengo come lo faceva lei.

Il Bostrengo è un dolce tipico del Montefeltro, una volta veniva chiamato "svuota credenza", poiché si preparava con tutto ciò che si aveva in casa, noi lo prepariamo come scritto nel quaderno, cioè aggiungendo una scorzetta di arancia e una goccia di rum, con frutta burro e uova tutti rigorosamente ed orgogliosamente a km 0!»

«Una porzione a testa allora!»

La signora scompare per riapparire poco dopo con quattro piattini. Sistemando i piatti sul tavolo la signora nota la piuma che tengo nella tasca, e mi chiede sorridendo :

Rosa : «Lo sa che le piume di quel tipo avverano i desideri?»

Stringo per un attimo la piuma e guardo la signora negli occhi. Occhi profondi, di una certa età ma ancora luminosi. Di cosa starà parlando? A cosa farà riferimento? Quante storie saprà che io invece ignoro? Sarà che sono un fissatone di letteratura fantasy, ma ho sempre la tendenza a immaginarmi chi propone i piatti della tradizione come depositario di antiche conoscenze e tesori perduti e così mi ritrovo a fissare gli occhi di questa signora che ha solo cucinato un dolcetto, come se in essi vi fosse qualche verità dimenticata da scoprire. Come se quella storia dei desideri potesse in qualche modo assurdo avere un fondo di verità.

Nessuno crederebbe mai che, tra tutte le cose del mondo che potrei desiderare adesso, vorrei "solo" riavere indietro i miei sensi, la possibilità di sentire tutti i sapori e gli odori che mi offre la natura, il mio lavoro, la mia terra...

Rimango come incantato guardandole gli occhi.

Una piccola folata di vento tiepido e un lontano grido di un rapace mi fanno trasalire.

Guardo il dolcetto e sembra delizioso ed intravedo le noci e l'uvetta passa...

Mi concentro e cerco di ricordare il loro sapore mentre prendo un pezzettino di dolce e me lo metto davanti alla faccia.

Nella mente affiora una memoria olfattiva e le mie percezioni si confondono, non riesco a capire se gli odori dei vari ingredienti del dolcetto io li stia effettivamente sentendo, immaginando o semplicemente ricordando.

Ste: «Cu fai? L'amleto?»

Davvero... ridicolo, mi riprendo, mordo il dolcetto svogliatamente senza aspettarmi nulla.

Si solleva una nuvoletta di zucchero a velo.

Starnutisco fragorosamente e mi partono fuori pure dei pezzettini. Sgrano gli occhi... piano piano, mentre riprendo a masticare, un nuovo dolce sapore mi cresce in bocca, non come un'esplosione, ma più come un fiore che sboccia per la prima volta dopo l'inverno.

Una rinascita. Chiudo gli occhi e sorrido, godendomi il Bostrengo. Piano piano arrivano i sapori... il cacao, i fichi, il rum...

Non completamente... non velocemente... timidamente... ma quanto basta per farmi tornare il sorriso.

Ci vorrà un po' di tempo, forse non sarà come prima, ma tornerò a godermi la vita. A volte le cose semplici, sono dei doni immensi e, come tutte le cose grandi, per apprezzarle, bisogna solo guardarle da un po' più lontano.

Odo ancora il grido del rapace, forse è l'aquila che mi ha regalato la piuma...

È ora di lasciarla perché arrivi a qualcun altro.

«Andre, per cena dove andiamo? »

Ci sono così tanti posti, paesini, sentieri, boschi, colline, monumenti, cibi e vini da scoprire in questa regione che anche solo provare a metterli in fila è un'impresa, così, dopo una breve sosta, ripartiamo...



CACCIAFANTASMI

I ragazzi si stavano un po' rompendo le scatole.

Avevano deciso di passare le loro vacanze alla ricerca di fantasmi e avevano girato per mille borghi e paesini della zona alla ricerca di storie di spettri da pubblicare sul loro blog. Quella del blog sui fantasmi era una di quelle idee bislacche nate durante il lockdown. Bisognava trovare qualcosa da fare e Michelangelo (detto Egon), che è un gran fissato con i film degli acchiappafantasmi, se ne viene fuori con questa idea : scovare, fotografare, censire e verificare tutti i luoghi "del mistero" e con presunte "attività paranormali" della zona.

Robi fa lo scientifico e si propone di applicare un metodo serio di raccolta informazioni ed elaborazione dati, schemi e mappe e Dado si impegna a scrivere ed organizzare tutte le attività su un blog, ma non è un tipo da università di parapsicologia, piuttosto è più un tipo da "Sono Solo Fantasmi" di Desica, insomma un simpatico bonaccione con tanta voglia di divertirsi.

Era un'idea simpatica, nata per passare un po' il tempo con l'illusione di fare qualcosa di importante...

e qualcosa di importante effettivamente avvenne : il loro blog cominciò ad avere delle views...

Sarà che la gente non aveva nulla da fare, sarà che Dado scrive bene, ma nel giro di qualche mese i ragazzi raggiungono migliaia di visualizzazioni sul sito tanto da decidere di dedicarsi a quell'attività anche finita la pandemia.

Ma da seduti davanti ad un computer o al cellulare tutto sembrava più facile, poi è ritornata la vita vera e...

Non è facilissimo fare un blog duraturo... su qualcosa che "non è scientificamente provato possa esistere" e comunque non volevano fare una cosa solo per nerd o turisti del paranormale, avevano la pretesa di offrire un servizio utile non solo agli appassionati dell'argomento o ai curiosi, ma anche alle varie amministrazioni comunali, alle agenzie di promozione turistica, nonché ai tour operator, producendo una sorta di "ghost-map" della regione a partire dalla zona del Montefeltro o meglio un "Atlante dei Misteri".

Ogni anno nei paesini (generalmente medioevali) marchigiani si radunano migliaia di turisti e semplici visitatori per vivere delle giornate all'insegna dello spettacolo e dell'intrattenimento con le varie rievocazioni storiche, sfilate, cortei, gare o palii, mentre le sagre esaltano la cucina tradizionale o i prodotti tipici locali che contraddistinguono la tradizione enogastronomica dei borghi.

Quella di offrire un punto di vista diverso per la scoperta del territorio era tutto sommato una bella idea.

Ma di questi giorni è difficile trovare un fantasma che non sia già stato mediaticamente compromesso.

Azzurrina, Paolo e Francesca, il conte Cagliostro erano tutti “nei paraggi” ma troppo “mainstream”, oddio, fighissimi, ma per “beginners”.

Ovviamente prima di tutto i tre amici, avevano cercato su internet le varie mete da visitare nelle Marche... ma nel giro di pochi click le ricerche finivano sempre per restituire quei luoghi turistici a cui sia loro, che il loro pubblico, avevano già ben presenti.

Non volevano più quei deliziosi paesini fantasma come Castelnuovo ad Auditore o Villa Montiego a Piobbico e non volevano le suggestive storie dei fantasmi di Palazzo Vallemani a Serra San Quirico, o del castello Ducale di Urbino, o del castello di Offagna, o della Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro o dei Borgia a Pergola...

Anche Villa Montedomini a Falconara, abbandonata per presunte presenze paranormali, Villa Mansueta di Jesi, Palazzo Benincasa di Ancona, castello della Rancia a Tolentino, Castelraimondo a Camerino, erano tutte mete fighe ma un po' troppo conosciute.

loro cercavano storie nuove, originali... storie inedite... e Egon, anche se non lo ammetteva, sperava davvero di trovare qualche manifestazione del paranormale..

La maggior parte di questi luoghi li avevano visitati, tornando sempre con un magro bottino: niente di più di quello che si poteva già trovare su internet.

Inoltre, dopo le prime escursioni, incominciò a presentarsi anche il problema opposto: cioè praticamente ogni borgo o paesino delle Marche ha le sue leggende e storie di paura ma, non essendo queste “verificabili” o comunque documentate e non essendo già note ai più, potrebbero non suscitare troppo l'interesse degli iscritti al blog, perdendosi in una miriade di storie inverosimili e tutte simili tra loro.

In ogni paesino c'è il picchiatello del villaggio, l'ubriaccone, un vecchietto pronto a parlarti di fantasmi di un parente, di un soldato o di qualche sventurato che ha subito abusi di potere nel corso della vita e che quindi non si dà pace nella morte.

Ogni castello o borgo ha il suo fantasma e sapete quanti castelli e borghi ci sono solo nelle Marche?

... e poi palazzi nobiliari, ville abbandonate, vecchie strutture fatiscenti... potenzialmente infinito materiale da verificare... Insomma è difficile trovare qualcosa degno di nota, originale, non troppo frequentato ma comunque di un certo peso, con più riscontri, testimonianze e ricadute sulla vita del luogo.

I ragazzi si erano divertiti a scorrazzare per quasi due mesi un po' dappertutto, a farsi gli aperitivi nei baretto più sperduti della regione e a visitare paesini che non avevano mai visto ne sentito prima ma, ora che il blog aveva ingranato ma al contempo tutto il mondo si era rimesso di nuovo in moto, servivano contenuti costanti e seri per mantenere tutto il pubblico guadagnato fino a quel momento e casomai sperare pure di vedere arrivare qualche soldo casomai da parte di qualche sponsor.

Dopo un'estate a verificare decine di borghi e paesini, sia dal punto di vista scientifico che giornalistico avevano solo storie bislacche o trite e ritrite.

Avevano appena visitato un piccolo paesello... stranissimo.

A loro sembrava impossibile che qualcuno potesse o volesse abitare lì... anche perché cosa

fai in un posto del genere con un castello, una chiesetta e quattro case?

Oddio, è bellissimo per carità, ma cosa ci può fare un ragazzo?

Eppure ci abitano... eccome...

Il posticino è così pittoresco che viene spesso frequentato da turisti e curiosi e così qualcuno deve aver pensato bene di aprirci un ristorante.

Ovviamente si parla di un locale caratteristico, dal menù tradizionale e assolutamente inserito in quel contesto paesaggistico.

Così devono aver aperto a seguito anche altre attività, tutte evidentemente a conduzione familiare: baretto, chioschi, ristori... tutti sapientemente e oculatamente non invasive dal punto di vista scenografico.

I Ragazzi, in uno di questi baretto avevano incontrato anche una ragazza di Pesaro che serviva ai tavoli e così non poterono fare a meno di attaccare bottone:

«Ma dai, sei di Pesaro, cosa ci fai quassù?»

«Boh? Ci lavoro... mi ero un po' stufata della stagione estiva e dei locali giù al mare allora per 6 mesi l'anno vengo ad abitare quassù e lavoro qui al bar. Questo posto mi rilassa: poco telefono, la vista delle colline, si addice di più alla mia indole.

Il proprietario del bar è anche il proprietario della torre che vedete al di là della piazza e mi ha fatto sistemare lì!»

«Cioè dormi in una torre?... Fighissimo! Non ci posso credere!

Non avrei mai immaginato una cosa così... e scusa la domanda: fantasmi ne hai mai visti da queste parti?»

«Oddio, personalmente no, ma di storie qui tra i tavoli se ne sentono di tutti i colori»

«Davvero un bel posticino dove passare un pomeriggio, però non so se riuscirei a passarci sei mesi l'anno, sicuramente qua ci si riesce a concentrare di più»

«Infatti sto scrivendo anche un libro, ma più rimango qui e più mi piace, mi sembra molto più “a mia misura”»

I drink in questi posti non li regalano, anzi, costicchiano... ma d'altronde i coraggiosi abitanti del luogo di qualcosa devono pur campare ed inoltre è un borgo molto ben tenuto, visitandolo sembra di stare in un'altra dimensione o addirittura in un'altra epoca... ma anche qui di “fantasmi seri” neanche l'ombra.

Dopo un pomeriggio a gironzolare nelle vie del borgo e ad importunare gli anziani i tre ragazzi si siedono un po' scoraggiati ad un tavolo all'aperto di una di quelle vecchie case convertite a locanda.

Di fianco a loro c'è un gruppetto di “mezzi vecchi e mezzi brilli” che fa un po' troppa caciara.

I vecchi di oggi non sono più come i vecchi di una volta!

Sono quattro, intorno alla cinquantina d'anni, ma fanno casino per otto e si ingozzano di bustrengo e di vino come se non ci fosse un domani o come fosse la loro prima volta, in un altro tavolo c'è un ragazzo, forse inglese, con un grosso zaino che sembra cercare chissà quale verità o perduti antenati, giustamente estasiato dalla bellezza del borgo.

Egon, Robi e Dado invece sono abbastanza seri.

E' passato un po' troppo tempo dalla pubblicazione dell'ultimo articolo veramente interessante sul blog.

Mentre i ragazzi si guardano senza che nessuno abbia il coraggio di ammettere che forse sarebbe più produttivo dedicarsi ad un nuovo progetto arriva la signora del locale.

«Salve ragazzi cosa vi porto?»

«Da bere qualcosa di analcolico»

«E da mangiare va bene se vi porto un tagliere di affettati con la crescita?»

«Ehm, signora, scusi mi vergogno per lui ma questo signore –indicando Egon- non mangia carne!»

«Allora porto un tagliere vegetariano, nessun problema! ... Altro?»

«Se ne avete, qualche storia seria di fantasmi DOC a kmo.»

La signora dell'ordinazione non fa una piega e scompare in cucina per ricomparire poco dopo con i tre drink, poi riparte velocemente e torna con il tagliere vegetariano.

Verdure sott'olio, verdure pastellate e fritte, delle frittatine, dei crostini con funghi e un piattino con una degustazione di formaggi e tre marmellate.

Davanti a quelle delizie torna velocemente il buonumore e i ragazzi si avventano sul buffet, quando la signora posa sul tavolo un quadernino logoro.

«...ed ecco le storie di fantasmi che mi avete chiesto!»

I ragazzi si freezano istantaneamente e si guardano tra loro, Robi ha già le guance piene ma smette di masticare e Dado spalanca gli occhi... tutti insieme si girano verso la signora. Lei allora si siede e attacca lo spieghino:

«Mia Nonna è nata e vissuta qua.

La vita di campagna è molto piena e faticosa, ma regala anche dei momenti da concedere a se stessi o ad attività “ricreative”.

Mia nonna scriveva... male ma scriveva.

Le piaceva tenere dei diari: scrivere tutte quelle cose che secondo lei era doveroso mettere in salvo dalle nebbie del tempo che passa.

Però non scriveva delle sue giornate, bensì teneva dei quaderni dividendoli per argomenti. Uno dei suoi argomenti preferiti era la cucina ed ora il suo quaderno di ricette è praticamente il menù del nostro locale... ma questo che vi ho portato è “il quaderno dei fatti strani “. Qui sicuramente ci trovate qualcosa di vostro interesse.»

I ragazzi si scambiano sguardi di intesa compiaciuti e sorpresi.

«Fantastico!»

«Figo, possiamo leggerlo?»

«Basta che non lo roviniate e non lo portiate via, potete leggerlo mentre fate l'aperitivo. Dopo vengo a riprendermelo, se si rovina diventate dei fantasmi voi!»

«Chiaro signora... e grazie!»

Incredibile: ordini un aperitivo e un fantasma e ti portano un aperitivo ed un fantasma, questo sì che è accontentare i clienti!

I tre si avventano sul quaderno con la stessa voracità con cui si erano buttati sul tagliere. Prima cosa: sì, la nonna scriveva male... ma veramente male... non si capisce proprio la grafia.

Ma tra la fantasia e la necessità, qualche parola ogni tanto viene fuori.

La cosa migliore da fare è fotografare col telefono tutte le pagine del quaderno e poi casomai stamparsele a casa.

Dado tira fuori il telefono e comincia a fotografare le pagine con un fare un po' guardingo, come se stesse commettendo un reato.

Robi e Egon guardano verso l'entrata della locanda per accertarsi che la signora non li sorprenda.

Ovviamente la signora li sorprende... sgamati!

Che figura di... meschini ragazzi!

La signora gli sorride, non ci sono problemi a scattare delle fotografie al suo quadernino:

«l'importante è non rovinarlo, perchè è un ricordo della nonna... una sua memoria, una eco lontana che ci parla di lei da un'altra epoca, se ci pensate bene forse già esso stesso è qualcosa che potrebbe, a suo modo, essere definito un fantasma... cosa sono i fantasmi

se non dei ricordi?

I ragazzi imbarazzati sorridono, si ingozzano, pagano e ringraziano.
Da domani riparte la caccia!
Appena arrivati a casa i ragazzi stampano le foto.

«Dovremmo fare così: leggiamo il quadernino della nonna dove capiamo e se ci sono delle storie intriganti poi andiamo a verificarle in loco.
La nonna scriveva quasi 100 anni fa, se noi andiamo nei posti che dice lei e troviamo dei riscontri alle sue storie potrebbe rivelarsi una questione interessante!»

«Ottima idea, leggiamo!»

«Accidenti però ‘sta nonna scriveva davvero male...»

«Ci vuole davvero fantasia per riconoscere questi scarabocchi come “scrittura”!»

«Forse stai tenendo il quaderno al contrario!»

«Il bello è che non esiste un software o una app per questo, Forse la stele di rosetta!»

«Mi viene da cavarmi gli occhi!»

«Gli arcani misteri indecifrabili della nonna!»

«Forse dovremmo farli decifrare da un farmacista, non può essere peggio della scrittura dei dottori!

Lo sai che non è una cattiva idea? Si mormora che a Farmacia facciano un corso speciale di crittoanalisi e tecniche di cifratura.»

«Partiamo dai pezzi dove si capisce di più.»

«Guardate, i nomi dei posti si capiscono bene perché sono scritti in una specie di stampatello!»

«Questo quaderno è come un forziere pieno di roba!»

«Pure troppa! Bisogna fare ordine»

Già, prima di visitare e verificare i borghi elencati nel quadernino della nonna, bisogna

davvero fare ordine, da dove cominciamo?

Prendendola un po’ larga potremmo cominciare facendo notare che “Le Marche” è l’unica regione italiana col nome al plurale e questo già la dice lunga sulla pluralità di popolazioni, lingue, paesaggi e tradizioni che da sempre caratterizzano questa regione dal forte legame con il mistero e la magia.

Immaginate che quantità di storie, miti e leggende questo territorio possa aver partorito! Dalla montagna al mare, passando per i numerosissimi borghi fortificati, vicoli nascosti, grotte oscure e campagne solitarie, ogni angolo di questa regione sussurra storie da far accapponare la pelle o comunque tali da turbare tuttora gli animi di chi le ascolta.

La variegata morfologia del territorio e la millenaria presenza dei suoi abitanti durante i vari momenti storici, le tradizioni, le superstizioni e le credenze popolari relative al sovrannaturale, alle streghe e alle arti occulte, hanno attraversato i secoli, giungendo fino a noi e contribuendo a dare essi stessi un’identità a questo territorio da sempre sospeso tra sacro e profano.

Se dovessimo fare ordine tra le millemila storie del mistero, sovrannaturali e di paura delle Marche potremmo adottare lo schema un po’ semplicistico di Egon, che per comodità e chiarezza ha diviso nel blog le storie di paura in 4 macro-filoni principali che spesso si intersecano:

- Storie di streghe (leggende, tradizioni e documenti storici)
- Storie di fantasmi e demoni (con testimonianze principalmente orali di manifestazioni)
- Creature del mito e animali fantastici
- Luoghi misteriosi e accadimenti strani e miracolosi (dimore infestate, borghi, boschi, grotte, monti, oggetti ecc...)

Considerata la grande quantità di materiale, è doveroso parlare un attimo delle storie di streghe, perché oltre alla tradizione orale popolare, si può far riferimento anche ai registri dei molteplici processi per stregoneria...

Dopo la pubblicazione del Malleus Maleficarum nel 1486 (Martello delle Streghe) nel comodo e pratico (e per l’epoca rarissimo) formato tascabile, questo testo diventò un vero e proprio manuale dei giovani inquisitori e segnò il passaggio da una persecuzione a carattere locale e occasionale, a una sistematica e dura repressione di qualsiasi manifestazione di religiosità pagana.

In un periodo in cui era difficile tracciare un limite tra scienza e magia, tra fede e superstizione durante il quale duchi e vescovi erano legati ai ceti più umili da un eguale senso di impotenza di fronte alla malattia o alle calamità naturali, questo libro mise in evidenza il rapporto esistente tra la stregoneria e la natura femminile facendo leva su un comune sistema di credenze che aveva relegato la donna in una posizione di forte marginalità nel contesto sociale.

Il timore più grande era quello del maligno, del diavolo, che operava appunto attraverso

scatenare tempeste, fulmini e grandine, per distruggere i raccolti dei vicini.

Ecco perché i tribunali dell'inquisizione funzionavano a pieno regime.

Il primo inquisitore residente nel territorio marchigiano, e precisamente ad Ancona, fu Tommaso Gaeta che, nel 1553 venne nominato commissario dell'Inquisizione della Marca.

Seppur abolita in età napoleonica, l'Inquisizione fu reintrodotta durante la Restaurazione e rimase operativa nelle Marche fino a metà Ottocento, secolo durante il quale, venne creato a Pesaro un nuovo ufficio inquisitoriale che "vanta", ahinoi, il vergognoso primato di essere l'ultimo fondato in Europa.

Bastava una denuncia di stregoneria fatta da una persona qualsiasi, o da un parente, o anche da un bambino, che la presunta strega veniva incarcerata e processata.

In sintesi nelle Marche ci sono tante storie di streghe perché c'era l'inquisizione!

Uno degli esempi più clamorosi e ben indagati, corredato da ampia e solida documentazione è quello di Donna Laura di Farneta.

Nata a Cagli nel 1520, moglie di Marco di Luchino della villa di Santa Croce del castello di Farneta, (una piccola frazione di Acqualagna (PU) situata nella zona collinare in riva sinistra del Candigliano) sospettata di essere una strega, di ungersi con strani e pestilenziali olii, ottenuti dal sangue di bambini, e di volare ai sabba.

Durante il processo furono ascoltate ben 26 persone, ma la testimonianza che la rovinò fu quella di donna Giulia che la incolpò di fare uso di unguenti magici proibiti e di avere quindi le "virtù" della strega e di essere la responsabile di eventi atmosferici che avevano distrutto tutti i raccolti e uccisi gli animali utili in campagna nel ducato di Urbino.

In realtà si trattava di una "domina herbarum", una guaritrice di campagna che conosceva ed usava le proprietà delle erbe per guarire soprattutto i bambini...

Ciò che rimane ad oggi è una curiosa filastrocca popolare che, si canta ai bambini per farli spaventare:

"Staccia stacciola / chel bordlac' en vol gî a scola! / Staccia minaccia / La strega i da la caccia! / Staccia mineta/È la strega de Farneta! / De Farneta e d' Farnetella / Cerca sempre na bordella / Na bordella bruna e bella / Da buttè 'nt la padella / / 'nt la padella scura scura / per avè la Bonaventura / la Bonaventura de San Gvan / quand tutt' le streghe s'ne van. / Lor van giò,lor van sò: / 'ste bordel buttle giò.giò giò ...".

Ma non si pensi che solo i paesini dell'entroterra vantino storie di streghe, anche nei paesi lungo la costa, oltre alle leggende marinare, è tutto un fiorire di storie di streghe, basti pensare che, anche in una città come Fano, si tramanda la storia di una strega messa al rogo in piazza le cui ceneri vennero nascoste sotto la pavimentazione e si dice che chi vi cammini sopra sarà perseguitato dalla sfortuna.

Di tutt'altra pasta invece sono i racconti di fantasmi e demoni.

Eccoci! I fantasmi! Già solo su questo tema bisogna fare delle precisazioni!



le streghe.

Si diceva che queste avessero il potere di provocare morti con il solo sguardo, o addirittura scatenare tempeste, fulmini e grandine, per distruggere i raccolti dei vicini.

Ecco perché i tribunali dell'inquisizione funzionavano a pieno regime.

Il primo inquisitore residente nel territorio marchigiano, e precisamente ad Ancona, fu Tommaso Gaeta che, nel 1553 venne nominato commissario dell'Inquisizione della Marca. Seppur abolita in età napoleonica, l'Inquisizione fu reintrodotta durante la Restaurazione e rimase operativa nelle Marche fino a metà Ottocento, secolo durante il quale, venne creato a Pesaro un nuovo ufficio inquisitoriale che "vanta", ahinoi, il vergognoso primato di essere l'ultimo fondato in Europa.

Bastava una denuncia di stregoneria fatta da una persona qualsiasi, o da un parente, o anche da un bambino, che la presunta strega veniva incarcerata e processata.

In sintesi nelle Marche ci sono tante storie di streghe perché c'era l'inquisizione!

Uno degli esempi più clamorosi e ben indagati, corredato da ampia e solida documentazione è quello di Donna Laura di Farneta.

Nata a Cagli nel 1520, moglie di Marco di Luchino della villa di Santa Croce del castello di Farneta, (una piccola frazione di Acqualagna (PU) situata nella zona collinare in riva sinistra del Candigliano) sospettata di essere una strega, di ungersi con strani e pestilenziali olii, ottenuti dal sangue di bambini, e di volare ai sabba.

Durante il processo furono ascoltate ben 26 persone, ma la testimonianza che la rovinò fu quella di donna Giulia che la incolpò di fare uso di unguenti magici proibiti e di avere quindi le "virtù" della strega e di essere la responsabile di eventi atmosferici che avevano distrutto tutti i raccolti e uccisi gli animali utili in campagna nel ducato di Urbino.

In realtà si trattava di una "domina herbarum", una guaritrice di campagna che conosceva ed usava le proprietà delle erbe per guarire soprattutto i bambini...

Ciò che rimane ad oggi è una curiosa filastrocca popolare che, si canta ai bambini per farli spaventare:

"Staccia stacciola / chel bordlac' en vol gè a scola! / Staccia minaccia / La strega i da la caccia! / Staccia mineta/È la strega de Farneta! / De Farneta e d' Farnetella / Cerca sempre na bordella / Na bordella bruna e bella / Da buttè 'nt la padella / / 'nt la padella scura scura / per avè la Bonaventura / la Bonaventura de San Gvan / quand tutt' le streghe s'ne van. / Lor van giò,lor van sò: / 'ste bordel buttle giò.giò giò ...".

Ma non si pensi che solo i paesini dell'entroterra vantino storie di streghe, anche nei paesi lungo la costa, oltre alle leggende marinare, è tutto un fiorire di storie di streghe, basti pensare che, anche in una città come Fano, si tramanda la storia di una strega messa al rogo in piazza le cui ceneri vennero nascoste sotto la pavimentazione e si dice che chi vi cammini sopra sarà perseguitato dalla sfortuna.

Di tutt'altra pasta invece sono i racconti di fantasmi e demoni.

Eccoci! I fantasmi! Già solo su questo tema bisogna fare delle precisazioni!

Storicamente ne possiamo descrivere di diversi tipi : Poltergeist, residui psichici, spettri ciclici, fantasmi domestici, ectoplasmi, banshee e chi più ne ha più ne metta...

In generale "Il fantasma", (chiamato anche ombra, spettro o larva nelle leggende e nel folklore) ha il significato di apparizione soprannaturale e, solo con il tempo, il suo significato si è ristretto a indicare la manifestazione dell'anima di un defunto.

Tali manifestazioni, vengono spesso descritte come figure evanescenti (vapori erranti) a testimonianza di fatti ed accadimenti non usuali e, non di rado, chiedono aiuto per vendicarsi o per portare a termine qualcosa che il defunto non è riuscito ad ultimare.

È doveroso comunque ricordare che la reale esistenza dei fantasmi, come di tutti gli altri elementi soprannaturali, non ha ancora avuto riscontri scientifici in quanto priva di prove sperimentali e resta esclusivamente oggetto di fede e di credenza popolare e il nostro amico Michelangelo-Egon fa parte di quelli che vogliono disperatamente crederci!

Il fantasma è una figura ricorrente nella tradizione popolare e letteraria praticamente di tutte le civiltà. Curiosamente nella tradizione orientale e in quella greca e romana l'apparizione dei fantasmi non è associata sempre alla paura di morire, infatti i nostri contadini e pescatori erano abbastanza "sereni" a riguardo, ovviamente temevano le apparizioni, le consideravano spaventose ma tutto sommato innocue...

Tipo la "Stendechina" di Ascoli Piceno, che appare di notte spaventando i viandanti o gli ubriacconi, una sorta di "Samara di the Ring" ante litteram... ma se la incontri comunque non muori.

Oppure possiamo citare la Giana di Portonovo, che grida tutto il suo dolore per l'uccisione dei figli per mano dei pirati, più di una persona giura atterrita di averla vista lavare le vesti sporche di sangue nelle fonti del Conero e correre urlando coi capelli al vento... ma comunque, dopo averla vista, non muori.

Per spiegare le tantissime e più disparate testimonianze di apparizioni, sono state avanzate varie ipotesi che vanno dalle allucinazioni, alla burla, fino alla truffa e al raggiro.

Per alcuni studiosi le apparizioni di fantasmi, come altri fenomeni paranormali, potrebbero essere in qualche modo correlate alle variazioni di campi magnetici e i cosiddetti "medium" potrebbero essere persone capaci di percepire tali variazioni.

Però nella storia del paranormale sono state frequentissime le vere e proprie "imposture" escogitate per i più svariati interessi.

Nel corso dei secoli ci sono stati molti i medium che si sono vantati della capacità di produrre materializzazioni di ectoplasmi durante le sedute spiritiche, ma nessuno di questi è stato mai in grado di produrre una sola prova oggettiva della natura soprannaturale di questi "fantasmi".

Anche le apparizioni documentate fotograficamente, oppure manifestazioni con diverse forme di interazione come lo spostamento di oggetti, rumori notturni ecc... , sono state spesso smascherate come semplici trucchi per attirare l'attenzione dei media e del pubblico

su particolari luoghi, edifici o situazioni, per esempio a scopi turistici o commerciali, o per meri interessi personali.

Durante una delle loro gite a caccia di fantasmi presso un presunto castello/BnB stregato, i ragazzi, avevano addirittura trovato delle piccole casse acustiche nascoste tra gli arredi, predisposte a riprodurre suoni o sussurri per accrescere la fama di quella dimora che stava diventando una “meta per turisti coraggiosi”.

In quell’occasione Egon rimase molto deluso, mentre Roby e Dado si esaltarono per aver scoperto “l’inganno”.

Comunque alla fine tutti e tre ricevettero una sorta di “risarcimento del soggiorno e del tempo speso” per non pubblicare quell’episodio (e il nome del luogo) sul loro blog.

Ma allora come è possibile che esistano tante testimonianze, anche di persone serie ed attendibili a riguardo?

Nella maggior parte dei casi, scartata l’ipotesi di una messa in scena, l’apparizione di fantasmi è classificata come allucinazione.

Principalmente le potenziali allucinazioni che riguardano l’avvistamento di un fantasma sono di natura visiva ed uditiva, un po’ meno comuni sono le allucinazioni tattili ed olfattive.

La mente suggestionabile infatti, se posta sotto un forte stimolo di stress, potrebbe creare delle illusioni di vario genere, che possono essere diverse a seconda della persona.

Nei casi in cui due o più persone condividano la stessa esperienza illusoria si parla di allucinazione collettiva... e poi c’è il passaparola che condiscende sempre tutto... il passaparola che diventa appunto leggende.

Se è vero che i miti e le leggende caratterizzano e raccontano il territorio, è vero anche il contrario, cioè che il territorio caratterizza e partorisce le storie popolari e, come dicevamo, le Marche sono storicamente e morfologicamente molto varie: Il territorio marchigiano è prevalentemente collinare e montuoso, mentre le pianure sono limitate ad una stretta fascia costiera.

Il massiccio montuoso più elevato della regione, (tra i primi quattro dell’intero Appennino), è quello dei pittoreschi Monti Sibillini, situato a cavallo delle province di Fermo, Ascoli Piceno e Macerata.

La costa è interrotta a metà dal suggestivo promontorio del Conero, che divide la costa marchigiana in due tratti.

Il Monte Conero, il nucleo del promontorio, dà origine ad alte e spettacolari falesie calcaree e rappresenta il punto più alto della costa marchigiana e dell’intero litorale adriatico, con rupi alte più di 500 metri a picco sul mare.

Ovviamente Conero e Monti Sibillini sono culla di centinaia di storie folkloristiche.

Basti pensare alla sibilla Appenninica, alle fate e miti risalenti anche alla tradizione celtica (su queste cime venivano celebrati riti druidici molto prima dell’arrivo dell’impero romano) Qualche anno addietro, prima che tutta questa storia del blog prendesse piede, i tre ragazzi,

sul monte Sanbartolo a Pesaro, ebbero la fortuna di “incappare” in un vecchio cimitero ebraico abbandonato, dimenticato e nascosto per anni da una fittissima vegetazione, che recentemente è stato ripulito e restaurato.

Risalente al 1695 conta 140 lapidi e prima del restauro era veramente un luogo che poteva incutere anche un certo “disagio” e far correre la fantasia di chi ci si poteva imbattere.

Insomma, c’è n’è per tutti i gusti, questo territorio è pieno di “chicche” come questa: cimiteri abbandonati, chiesette dimenticate, luoghi impervi dove nascondersi per fare ciò che non si può fare in città e alla luce del sole...

Poi c’è il mare... una vera fabbrica di miti da dove emergono le storie più disparate come quelle di navi pirata fantasma, tesori nascosti e le forme di vita più straordinarie come leviatani, tritoni, basilischi e decine di altre creature dalle forme più strane o classiche come la sirena di Ancona.

E ancora ci sono i boschi, i fiumi... dalla tradizione contadina e marinaresca basata sullo stretto contatto con la natura, gli elementi e gli animali, arrivano storie e leggende di bestie stregate, possedute, immaginarie, (lu Gattu Puzzu fermano, il folletto Mazzamurello maceratese, lupi mannari, ecc..)

Innumerevoli invece i luoghi naturali “intestati” al diavolo : La grotta del diavolo a Mombaroccio, la gola dell’Infernaccio a Montefortino, il ponte del diavolo a Tolentino, il pajaro e l’orto del diavolo entrambi a Cagli (si vede che il diavolo qua aveva molti impicci...), il buco del diavolo a Camerano, il dito del diavolo a Pietrafagnana... cioè veramente... ‘sto diavolo nelle marche è un brand affermatissimo!

A discapito di ciò questa regione sembra un paradiso in terra... infatti non è un caso che qui si trovino anche molti tra i borghi più belli d’Italia!

I borghi, perlopiù medioevali, con tutta la loro eredità di storia, mistero e leggende e non si parliamo solo di storie centenarie, questi luoghi sono così vivi che continuano a partorire leggende come quella abbastanza recente delle campane di Carpegna.

Nel novembre del 1970 tre delle quattro campane della chiesa di San Nicola cominciarono a suonare da sole seppur senza battacchio.

Furono avviate delle serie ed importanti indagini persino dal Centro Studi Parapsicologici di Bologna” i cui studiosi arrivarono in paese come centinaia di turisti per assistere a quel fenomeno, si arrivò perfino a sospendere la fornitura elettrica alla chiesa per sventare possibili trucchi...

Ma per quaranta giorni la campana più piccola del campanile della chiesa continuò a battere regolarmente alla stessa ora, poi i fenomeni divennero sempre meno frequenti e, dopo due anni, cessarono totalmente.

Nessuno riuscì a spiegare il fenomeno né a dimostrarne la falsità, ancora oggi il caso rimane senza spiegazione alcuna.

Ed eccoci qua, dopo questo breve escursus, possiamo tornare ai nostri ragazzi e all’indecifrabile quadernino della nonna... leggiamo:

«7 ottobre 1945

Oggi al mercato è venuto a trovarci Belemmo, il fattore della residenza estiva “le Ginestre” dei Signori Giomaro di Urbino.

Compra regolarmente le verdure da noi ma erano parecchi giorni che non veniva a prenderle ne si vedeva in giro.

Oggi Belemmo era un po’ strano, o almeno più strano del solito... diciamo che era “strano in maniera strana” e più taciturno del solito così gli ho chiesto cosa lo preoccupasse.

Belemmo mi ha detto che era un po’ restio a parlarne per paura di essere deriso o preso per pazzo, e quindi non aveva raccontato niente a nessuno, ma secondo me era molto scosso e mi sembrava chiaro che avesse bisogno di parlare con qualcuno per alleggerire i suoi tormenti.

Per una volta però aveva ragione sull’essere prudente a sperticarsi in discorsi strampalati perchè in paese sappiamo un po’ tutti che ogni tanto Belemmo, non disdegna la frescura dove riposano le botti e, con la scusa di verificare lo stato di maturazione e conservazione del vino, esagera con i suoi “controlli” nella cantina dei padroni e poi se ne esce con storie strane, ma di solito non ha mai troppa vergogna a raccontare le sue strambe avventure... fino ad oggi.

Per non essere una di quelle che “sparlano” cerco di riportare fedelmente le sue parole come meglio le ricordo perchè credo che meritino di essere ricordate:

«Nella! Ho visto un mostro! lo ho proprio visto un mostro!

Stavo portando i polli e l’olio su per Sasso Simone, dovevo arrivare a Pietrarubbia quando verso l’altezza del Dito del Diavolo di Pietrafagnana vedo che sulla strada mi si ferma un lupo e mi guarda intensamente.

Aveva degli occhi che ti entravano dentro.

Io gli urlo dietro ma quello rimane fermo lì, allora comincio a preoccuparmi, sai, forse voleva i miei polli, non potevo lasciare che li prendesse, così prendo una pietra e glie la tiro addosso e lo prendo nella zampa davanti ferendolo e quello finalmente se ne va via ululando e zoppicando.

I guaiti che faceva erano spaventosi, perchè erano bestiali, ma avevano anche qualcosa di umano, sembrava... urlare!

Ero rimasto un po’ scosso e così sono andato all’osteria più vicina a farmi un bicchierino o due, ma ti giuro, prima non avevo toccato un goccio, quello che ti dico è proprio quello che è successo per filo e per segno.

Insomma, mi riprendo un pò e mi rimetto in viaggio così arrivo dal signore a cui dovevo consegnare i polli e l’olio.

Ero nell’aia e sembrava non esserci nessuno in casa quando tutto ad un tratto si spalanca il portone del capanno ed esce il padrone di quel luogo, con gli occhi iniettati di sangue, puntandomi un fucile addosso.

Stavo per morire dalla paura, credevo mi avrebbe sparato lì dove ero!

Mi ha costretto a scaricare quello che avevo per lui e mi ha anche pagato, sempre tenendomi puntato il fucile addosso e guardandomi malissimo, avevo paura mi sparasse da un momento all’altro e che mi avrebbe dato in pasto ai suoi maiali... e poi ciao Belemmo! Io però non capivo cosa avevo fatto di male. Forse ho anche pianto un po’.

Poi per fortuna, dalla casa, è uscita la moglie a farlo ragionare, ma quello non mi ha mai perso di vista.

Quando la donna si è avvicinata all’uomo gli ha sussurrato qualcosa all’orecchio e poi mi ha guardato dritto negli occhi, una stranissima sensazione mi ha assalito, mi sembrava di aver già visto quello sguardo, era lo sguardo che ti entra dentro... poi noto sul suo braccio una fasciatura sporca di sangue fresco.

Giuro su Dio, sono sicuro che quella era il lupo che avevo colpito poco prima.

E stavolta sono scappato io!

Non so che stregoneria fosse quella, ma lassù non ci voglio più tornare! Mai più!»

«Wow, potente sta roba! Ecco la nostra storia! Il licantropo di Pietrafagnana!»

«Però l’attendibilità va tutta a farsi benedire nel momento in cui Belemmo si è fatto quei “2” bicchierini»

«Ma non possiamo pubblicarlo così, è solo un raccontino striminzito, scritto pure in maniera puerile»

«Il bello è che il quadernino della nonna è tutto pieno di racconti così!»

«Vabbhè, allora alziamoci e andiamo a Pietrarubbia a sentire se qualcuno ha mai sentito di una signora di quelle parti che si trasformava in lupo»

«Mi sembra un ragionamento che non fa una piega: classica cosa da chiedere al benzinaio quando ti perdi...

Oh, al limite ci vediamo il paesino, non ci sono mai stato ma so che c’è un museo dedicato allo scultore Pomodoro con sue diverse opere»

«Aspe che guardo...

Qui su internet dice che Pietrarubbia è il borgo più antico del Montefeltro, sorto intorno all’anno 1000

ma la tradizione popolare dice addirittura che esistesse già dal V secolo d.C.

Di sicuro il borgo apparteneva ai Conti di Carpegna già nel 1137, ed aveva un’imponente Castello che sorgeva su di una roccia di pietra rossa.

Proprio da un ramo della famiglia dei Conti di Carpegna ebbe origine la famiglia dei Montefeltro, che estese progressivamente la propria influenza su tutto il Ducato di Urbino.

Dice anche che il borgo si è completamente spopolato negli anni 60 ma è risorto grazie a delle opere di restauro e all'intervento del celebre scultore Arnaldo Pomodoro che ha acquisito la proprietà di alcuni dei più importanti edifici del paese e ha fondando nel 1990 il T.A.M. (Centro per il Trattamento Artistico dei Metalli) una scuola dedicata alla lavorazione dei metalli situata proprio all'interno del nucleo storico di Pietrarubbia.

Al giorno d'oggi il borgo si presenta completamente ristrutturato e, pur non essendo abitato stabilmente, è molto frequentato da turisti o semplici curiosi attratti da questo luogo che si presenta come un vero e proprio museo a cielo aperto.

Nota di colore: si dice che la colorazione rossa della terra di quei luoghi sia dovuta al sangue versato durante le sanguinose battaglie, dapprima tra i guelfi e i ghibellini, successivamente tra i Montefeltro ed i Malatesta.

Il Dito del Diavolo invece è una formazione rocciosa naturale, una sorta di Stonehenge di noialtri, catalizzatore di saette e di leggende, chiamata così perché appunto assomiglia ad un grosso dito che punta verso il cielo come gesto di sfida, infatti si narra che quello sia il punto dove atterrò Satana quando fu cacciato da Dio sulla terra.»

«Vabbhè dai, sembra fatto apposta per noialtri, facciamoci anche sto giro! Al limite ci beviamo anche noi 2 bicchierini!»

«Allora in bocca al lupo... mannaro!»

E così i tre ragazzi ripartono alla ricerca di fantasmi, mostri e leggende per il loro blog e intanto si godono una delle regioni più belle d'Italia.

Michelangelo, Roberto e Davide, sono 3 bravi ragazzi.

Fate come loro...

Nel senso : venite a scoprire i borghi delle Marche, non andate a caccia di fantasmi!